

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel giorno dello sciopero vasta unità di forze sociali e politiche

Tutta Napoli con i suoi operai Imponente manifestazione per salvare il siderurgico e il lavoro di ventimila

I «caschi gialli» a piedi per dieci chilometri da Bagnoli al centro della città - Il sindaco in testa al corteo - La protesta alla stazione: i ferrovieri fermi per mezz'ora in segno di solidarietà - «Adesso andremo a Roma a farci sentire dai ministri»

Prima che tutto degeneri

di MAURIZIO VALENZI

LA MINACCIA di chiusura dell'Italsider di Bagnoli non è un problema napoletano, ma tocca tutta la nazione. È un colpo basso contro il quale ci attendiamo la solidarietà di tutte le forze democratiche del paese.

Terzi tutta Napoli è stata a fianco degli operai in sciopero. Non soltanto perché la città sente di non poter sopportare nuove batoste, ma anche perché vi è coscienza di quello che significa Bagnoli nella storia delle lotte per la difesa dell'industria e per la democrazia.

Nel 1944 agli occhi di chi si affacciava dall'alto di Villanova appariva l'orrendo spettacolo di un informe ammasso di ferri contorti e di rovine: era tutto quello che restava degli alliformi dell'Ilva.

Nel corso della difficile, lenta ripresa, gli operai sentirono di dover identificare il loro futuro con le sorti della fabbrica e lavorarono con abnegazione alla sua rinascita.

In seguito, ogni volta che, forse allo scopo di coprire gli errori dei tecnici e dei governanti nostrani, oppure, a volte, per far pagare a questa parte del paese il costo delle crisi del mercato mondiale, sotto le ipocrite bandiere della «ricomposizione» o dell'«indispensabile» taglio dei rami secchi, gli organi di governo ed i centri dirigenti dell'Iri tentarono di mettere in forse la validità dell'apparato industriale napoletano, gli operai scesero in lotta e pagarono di persona. Come avvenne a Forzuli in difesa dell'Ansaldo, oppure a Napoli con i 14 giorni di occupazione delle Officine meccaniche e fonderie, oppure ancora con i 70 giorni di sciopero dell'Ilva.

Quante volte credemmo di aver perduto e quanto volte riuscimmo a salvare almeno la parte essenziale del complesso industriale napoletano. Da quando, dopo il responso elettorale del giugno '75, una giunta democratica di sinistra si è insediata a Palazzo San Giacomo, questo sforzo di difesa è stato da noi considerato come un punto irrinunciabile del nostro programma e dobbiamo riconoscere che sempre di più attorno ad esso si è creata la più larga unità.

Anche oggi questa unanimità sembra manifestarsi in pieno. Ma fino a che punto essa è sincera? Terzi al corrispondente del «Corriere della Sera» ho risposto che non esiste un apparecchio in grado di misurare la sincerità della gente. Non vi è dubbio, però, che i sospetti di insincerità divengono legittimi quando si assiste al fatto che tutti dicono che si deve salvare l'Italsider, tutti giurano sui loro santi di volerne garantire la vita e poi, invece, per un insondabile mistero, l'operazione di smantellamento va avanti.

Il ministro De Michelis non parla più come parlo alla Sala dei Baroni nella scorsa primavera e, mentre afferma che quella in corso è un'operazione positiva, chiede al sindaco di Napoli di far pressio-

ne sul governo di cui egli stesso è componente e per di più in quanto preposto al dicastero delle industrie di Stato. Su chi deve fare questa pressione? Sul suo collega Andreotti? Ma se io avessi tanto potere, la questione sarebbe già risolta. La verità è che lui nel dire questo dimostra quanto insicuro egli stesso sia sul futuro di Bagnoli.

Anche il direttore del «Mattino» nell'editoriale di domenica piange sulle sorti dell'Italsider; quindi non crede neppure lui alle assicurazioni governative ed inspiegabilmente se la prende chissà perché con le manifestazioni di questi estati e la presenza di Venezia a Napoli.

I sospetti sulla mancanza di sincerità degli uomini di governo non sono ingiustificati. Il ministro Scotti, per esempio, secondo il «Mattino» avrebbe detto: «Chi ha fatto all'interno delle PPSS un piano per Bagnoli con obiettivi produttivi e di ristrutturazione, oggi, profondamente contraddetto dalle attuali misure, dovrà renderne conto. Non ci può essere impunità all'interno delle imprese pubbliche». Ma ci sarà pur stato da parte del governo un avallo di quel piano che è frutto di molte lotte degli stessi lavoratori di Bagnoli. E poi così Scotti dimostra di essere in contraddizione con il suo collega De Michelis. È vero anche che Scotti ha detto che si deve partire «dal presupposto che tutto si può toccare, ma non certo Napoli, dove la situazione sociale è già esplosiva». E qui siamo d'accordo.

Tutti chiedono chiarezza, onorevole Spadolini, e risposte che rappresentino il governo intero e non opinioni di questo o quel ministro.

Hanno parlato chiaro i sindacati. Giorgio Benvenuto ha detto: «A Napoli, ove vi sono seri rischi circa la credibilità delle istituzioni, fenomeni degenerativi come la camorra e il terrorismo non si combattono certo chiudendo le fabbriche».

Ecco perché ho detto — e lo ripeto — che se fino ad oggi la città non era, a mio parere, ingovernabile, adesso la situazione rischia di precipitare. Mentre sono in difficoltà tanti settori della nostra economia, dal settore concario all'Alfasud, in una città che conta 130 mila iscritti agli elenchi del collocamento e 50 mila cassintegrati, e per di più nel momento in cui la Flotta Lauro trascina nel suo collasso 1.200 marittimi, e decine di alberghi e cinquanta scuole sono occupate dai terroristi, chiudere l'Italsider è un atto di governo iniquificabile, è un vero e proprio delitto.

Vi è almeno da sperare (magari consolazione) che dopo questo l'onorevole De Michelis cesserà di indicare Napoli come la città «asso pigliatutto».

Se l'operazione strangolamento dovesse andare avanti fino alle più gravi conseguenze, è chiaro che la città diverrebbe ingovernabile, anche per la nostra giunta, e che il Consiglio comunale, che si è molte volte unanimemente pronunciato a favore dell'Italsider, sarebbe allora da me chiamato a prendere posizione fino alle più drastiche decisioni.

Prima che tutto degeneri, tutti gli italiani devono sapere che questo è il punto a cui siamo arrivati.



Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Ma dove sono quelli dell'Italsider? Quando arrivano? Sono le dieci del mattino. Lo sciopero è di quattro ore, s'è fatto tardi; il corteo di migliaia di operai di Napoli e della provincia, già grosso ma ancora molle, parte un po' moscio e silenzioso dalla Ferrovia, verso il centro. Di problemi ne hanno anche loro: ventimila operai metalmeccanici in cassa integrazione. Ma tutti aspettano l'Italsider. La gente si ferma a guardare alle proposte, si discute il programma, si discute di sbucare dal sottopassaggio della stazione. Ma quando arrivano? D'improvviso si sente un boato, dalla parte opposta. È la testa del corteo Italsider che saluta, abbraccia, inneggia a Maurizio Valenzi, sindaco della città, che ha messo la fascia tricolore ed ha preso la testa della manifestazione. «Quei pazzi dell'Italsider sono venuti a piedi». Sì, a piedi. Dieci chilometri da Bagnoli alla Ferrovia, la città attraversata da nord a sud. Non è gente, questa, da chiudere in un treno la propria protesta. Il fiume di cinquemila dell'Italsider s'incontra e si mescola con l'altro corteo operaio, gli fa invertire la marcia. «Oggi si va alla Ferrovia, dove ci hanno caricato l'altro giorno». Detto e fatto. Gli operai delle altre fabbriche applaudono i compagni di Bagnoli e, disciplinatamente, si accodano. È carico di tensione questo corteo. Stavolta, lo ammettono un po' tutti, la lotta è partita con qualche giorno di ritardo. Fino ad una settimana fa c'era addirittura incredulità. «E come la chiudono l'Italsider? Vogliono far esplodere Napoli? Il V. Ilcey è giunto e ben rivestito del «complotto dei colonnelli», in effetti, è arrivata come una doccia fredda su questa Spagna apparentemente senza passioni politiche, calma, più rassegnata che entusiasta davanti alla prospettiva di una vittoria sociale e corporativa.

DE MARTINO È una scelta che ci riporta agli anni del centrismo

Per Francesco De Martino con la decisione di bloccare Bagnoli il governo sembra aver scelto la strada di far pagare soprattutto al Mezzogiorno il prezzo della crisi dell'acciaio. La logica che ispira una simile scelta — dice l'esponevole socialista — assomiglia a quella che venne seguita negli anni del centrismo.

PALOTTO Noi industriali siamo d'accordo: l'Italsider non si deve chiudere

Gli industriali napoletani si affiancheranno a tutte le manifestazioni per difendere l'Italsider: lo dice il presidente dell'Unione industriale napoletana, Salvatore Palotto. La decisione di bloccare Bagnoli è irresponsabile e deve essere modificata. Se la fabbrica chiude sarà un disastro anche per le decine di aziende dell'indotto.

GALASSO Il governo deve dire una parola chiara sul futuro della città

È tempo che il governo — dice l'esponevole repubblicano Galasso, ex sindaco della città — dica finalmente una parola chiara su quale sarà il futuro di Napoli, quale la sua filosofia. Il colpo che arriva oggi all'Italsider si aggiunge agli altri sferrati in questi decenni ai danni della città: se le cose non cambiano la situazione diverrà irrecuperabile.

GHIARELLI Diamo prove di vitalità ma i problemi sociali sono sempre più gravi

Questa città offre ogni giorno prove della sua vitalità — è il commento di Antonio Ghiarelli — ma i problemi sociali si fanno sempre più drammatici. La posizione del governo per Bagnoli appare dettata da cinismo e allo stesso modo è grave lo scarso rilievo che alcuni (anche sulla stampa) dedicano a questo dramma che investe un'intera città.

Antonio Polito

(Segue in penultima)

Intervista a Militello, segretario confederale

Ecco cosa chiede la CGIL al governo e alla Confindustria

«Vogliamo costringere la maggioranza a scegliere, un cambiamento di rotta è indispensabile» - Sul fisco verifica decisiva

ROMA — Cosa vuol fare la CGIL? Raffreddare la scala mobile e affidarsi ai buoni auspici del governo (e di questo governo per giunta) per tutelare i redditi del lavoratore? Aprire più spazio al contratto, oppure dare scontato che, con i punti forti della classe operaia in cassa integrazione, c'è poco da contrattare? Consultare i lavoratori, ma dopo un'altra defaillance mediatica con Cisl e Uil? Le domande si affollano dopo aver letto le conclusioni del consiglio generale e la cosa migliore è girarle ad un dirigente sindacale. Giacinto Militello, segretario confederale della CGIL, accetta di chiarire i nostri dubbi.

«È vero, la nostra proposta è rivolta in primo luogo al governo. Abbiamo detto che siamo giunti all'ora della verità e ciò significa chiedere a tutti di fare delle scelte. Dal governo vogliamo innanzitutto un cambiamento di rotta nell'indirizzo economico. No, non si tratta di un

«cappello» rituale per coprire le cose. Al contrario, la condizione senza la quale non si può fare niente altro. Mi spiego: di fronte al deficit pauroso dello Stato, occorre selezionare la spesa e impostare una nuova politica fiscale. Ma una nuova politica fiscale oggi non può che voler dire allargare la base imponibile, perché l'80% delle entrate gravano sui lavoratori. Occorre far pagare quelle classi e quei ceti che finora sono stati privilegiati, perché hanno rappresentato il blocco moderato che ha sostenuto soprattutto la Dc. Vuol dire che debbono pagare i ceti medi? «Debbono pagare i redditi da capitale e anche quelli da lavoro autonomo, ma questi ultimi in proporzione al reddito».

D'accordo, ma come si collega ciò alla scelta di rallentare la scala mobile? «Perché sui salari oggi agiscono due inflazioni: una «in entrata» ed è la con-

tingenza; l'altra «in uscita» ed è quella che si chiama fiscal drag, vera e propria tassa prodotta dall'inflazione. Il cardine della nostra proposta non è solo di rivedere la prima, ma di cambiare il rapporto tra tutte e due. Noi diciamo: se il governo è pronto ad anticipare la riforma fiscale eliminando totalmente il fiscal drag sui redditi più bassi e, parzialmente, per quelli medio alti, allora noi siamo pronti ad abbassare il peso della scala mobile sul costo del lavoro e sulla retribuzione lorda. A una sola condizione, però, che non è trattabile: la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori».

Una tale difesa sarebbe garantita dal fisco, a questo punto. Per tutti gli anni '80 non è avvenuto così; anzi il sindacato ha conquistato la capacità di difendere — e tal-

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Per impedire le elezioni

I golpisti volevano occupare Madrid

Domani si apre la campagna elettorale - Ancora forti nell'esercito le nostalgie franchiste

Nostro servizio

MADRID — I volti si sono incupiti, anche se le notizie che vengono dal ministero della Difesa cercano di essere rassicuranti e di dissipare ogni comprensibile allarmismo; e la campagna elettorale, che si aprirà ufficialmente domani, rischia di affondare subito in una atmosfera di sospetto e di tensione. Tra gli ufficiali del «complotto dei colonnelli», in effetti, è arrivata come una doccia fredda su questa Spagna apparentemente senza passioni politiche, calma, più rassegnata che entusiasta davanti alla prospettiva di una vittoria sociale e corporativa.

Oggi cominciano i colloqui. Ma difficilmente filtrerà qualcosa all'esterno. Anche perché, a quanto sembra, entrambi hanno l'intenzione stavolta di fare sul serio. La Cina ha bisogno di un «lungo periodo di ambiente pacifico», di tranquillità alle frontiere e nei dintorni, per la sua modernizzazione «passo a passo». L'URSS ha una grande chance per attenuare un punto d'attrito che dura da oltre vent'anni: anche perché distensione con la Cina significherebbe distensione nel resto del mondo.

L'agenda di questa «prima fase» del negoziato — come la definiscono i cinesi — si presenta assai complessa. I sovietici nel settembre dell'anno scorso avevano proposto che si

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

Oggi il primo colloquio

A Pechino l'invitato sovietico Ilcev

Riserbo più assoluto sui temi della missione - Il negoziato si annuncia molto complesso

Dal nostro corrispondente

PECHINO — L'invitato di Mosca, Ilcev, è già nella capitale cinese. Confermata la decisione delle due parti, cui si è giunti attraverso consultazioni — informa un laconico comunicato del ministero degli Esteri cinese —, il vice-ministro degli Esteri sovietico Leonid Ilcev è giunto a Pechino per le consultazioni col vice-ministro degli Esteri Qian Qichen sul tema delle relazioni sino-sovietiche. Di più non si riesce a sapere né da una parte né dall'altra. Anzi il riserbo è già tale che non viene precisato nemmeno quando e come Ilcev è arrivato.

Oggi cominciano i colloqui. Ma difficilmente filtrerà qualcosa all'esterno. Anche perché, a quanto sembra, entrambi hanno l'intenzione stavolta di fare sul serio. La Cina ha bisogno di un «lungo periodo di ambiente pacifico», di tranquillità alle frontiere e nei dintorni, per la sua modernizzazione «passo a passo». L'URSS ha una grande chance per attenuare un punto d'attrito che dura da oltre vent'anni: anche perché distensione con la Cina significherebbe distensione nel resto del mondo.

L'agenda di questa «prima fase» del negoziato — come la definiscono i cinesi — si presenta assai complessa. I sovietici nel settembre dell'anno scorso avevano proposto che si

Siegmund Ginzberg

(Segue in penultima)

I risultati delle operazioni di polizia in tutta Italia

Attacco alla base Nato nei piani Br Presi anche molti terroristi neri

Forse era nei programmi delle Brigate rosse napoletane anche un attacco alla base militare Nato di Bagnoli. A conclusione dell'importante operazione che ha portato a Napoli all'arresto di 7 terroristi, sono state rinvenute, proprio su una collina nei pressi della base militare un gran numero di armi: mitragliatrici, bazooka e molti fucili. Negli appartamenti della colonia napoletana delle Br sono stati trovati anche molti milioni di lire in contanti. Si tratta dello stesso tipo di banconote usate per pagare il riscatto di Ciriolo, anche se — affermano gli inquirenti — è impossibile stabilire con certezza se quei soldi fanno parte del miliardo e mezzo versato per la liberazione dell'assessore dc. Importanti novità anche sul fronte della lotta al terrorismo nero. Una vasta operazione — su cui viene mantenuto il massimo riserbo — è in corso da almeno tre giorni in molte zone d'Italia. Gli arresti, oltre a quelli, confermati, di Roberto Frigato e di altri due terroristi a Milano, sarebbero più di venti. Tra gli ultimi catturati non figurerebbero i killer più noti dell'eversione nera, come Cavallini e Belisio, ma l'operazione è egualmente considerata di estrema importanza.

A PAG. 5

Nell'interno

Balzo record del dollaro che sale a 1433 lire

Il dollaro ha registrato ieri un nuovo record raggiungendo una quotazione di 1433 lire. Il peggioramento della situazione finanziaria internazionale è all'origine dei forti acquisti di moneta USA.

A PAG. 2

Si ricorda Dalla Chiesa ma non bastano le celebrazioni

A un mese dall'eccidio, il generale Dalla Chiesa, sua moglie e l'agente Russo sono stati ricordati. Ma le celebrazioni non bastano, serve scoprire la verità sull'agguato e il nodo politico che lo ha reso possibile.

A PAG. 3

Kohl a Parigi Primo atto internazionale dopo la svolta

Insediato il nuovo governo, Kohl è a Parigi per incontrarsi con Mitterrand. La corrispondenza di Paolo Soldani e un commento di Heinz Timmermann sulle conseguenze della svolta a Bonn sui rapporti con l'Est.

A PAG. 3

Qualcosa è cambiato tra i cattolici progressisti

È vero che i cattolici progressisti si sono chiusi nel silenzio e rischiano il declino? Al dibattito aperto dall'intervento di Carlo Cardia, oggi partecipano Raniero La Valle, Ettore Masina e José Ramos Regidor.

A PAG. 4

FORTEBRACCIO

ma voi
dove
eravate?

SIAMO incondizionatamente d'accordo con quanto è stato scritto ieri da questo nostro giornale sulla intervista rilasciata dal segretario della Dc on. De Mita al «Giornale nuovo», pubblicata da quel quotidiano domenica. Non solo, ma ne siamo anche soddisfatti, perché ci siamo nuovamente persuasi che una cosa almeno ci è andata bene al mondo: quella di non essere craxiani. E tuttavia vorremmo personalmente aggiungere che ci ha impressionato in particolare una frase dell'on. De Mita, che è: «L'Unità» non ha raccolto. Questa è una frase che ha fatto in tutto questo tempo un grande partito popolare come la Dc può bene — anzi deve — modificarla, ma «perdere i contatti» con la società italiana non

a noi è venuta in mente l'espressione popolare «Arrivano i nostri», perché si direbbe che l'on. De Mita, giunto da poche ore a Roma, ha fatto il suo dovere di rappresentante della società italiana, perché di venti il tramite e l'espressione di quanto in essa vi è di meglio. Voi immaginate che il nuovo segretario democristiano, piovuto dal cielo, sia rimasto tramortito dallo spettacolo che per la prima volta gli capitava di ammirare e di sentire? «Madonna mia, che disastro». Ma l'on. De Mita è da molti anni un esponente di primo piano dello Scudo crociato e per anni non pochi ne è stato vice segretario, prima con un collega e poi da solo. Ebbene: che cosa ha fatto in tutto questo tempo? Un grande partito popolare come la Dc può bene — anzi deve — modificarla, ma «perdere i contatti» con la società italiana non

le è permesso. E l'on. Piccoli, sempre domenica sul «Corriere della Sera» ha detto sostanzialmente le stesse cose. Siete da quasi quarant'anni al governo e ancora oggi ne costituite la principale componente. Da molti anni voi due, Piccoli e De Mita, lo dirigete. E soltanto domenica siete scesi con la Dc ha «perduto i contatti» con la società italiana e che bisogna riconquistare ciò che la società italiana ha di meglio. Ma prima dove eravate, sempre al cinema? Fortunatamente il segretario dc non manca di memoria. A un certo punto egli ripete (con grande gioia di Montanelli, ciò che per noi è un'ottima notizia) che con il Pci non è possibile nessun accordo di governo. Ma subito dopo aggiunge: «E non solo perché lo stesso Pci lo esclude». Sarebbe come se uno dicesse con forza: «Oggi non vedo dal barbiere». «Dov'è, non lo procuro». Oggi è lunedì e i barbiere sono chiusi. On. De Mita, dia retta a noi che in fondo lo vogliamo bene: torni al cinema.

Quali sono i pericoli? Rispondono intellettuali, politici, imprenditori

Paga tutta Napoli la chiusura di Bagnoli

Sul significato della chiusura dell'Italsider e sulla drammatica crisi che investe Napoli abbiamo chiesto l'opinione del compagno Francesco De Martino, del prof. Giuseppe Galasso, consigliere comunale repubblicano, membro della Direzione del Pli e presidente della Biennale di Venezia, dell'ingegner Salvatore Palitto, presidente dell'Unione degli industriali di Napoli, e di Antonio Ghirelli, giornalista, scrittore, presidente della Fondazione Premio Napoli.



NAPOLI — Un gruppo di mogli di operai dell'Italsider durante la manifestazione per la difesa del posto di lavoro

«La logica di questa scelta assomiglia a quelle degli anni del centrismo»

La decisione della Finsider, fatta propria dal governo, di procedere alla totale chiusura dello stabilimento di Bagnoli per un tempo tanto lungo da far pensare a qualcosa di definitivo, ha un significato che va ben oltre gli interessi legittimi dei 6.000 lavoratori occupati in questo complesso. Essa vuol dire che si è deciso di far pagare al Mezzogiorno e alla sua più popolosa città il prezzo ritenuto necessario da importanti gruppi dirigenti dell'economia italiana per fronteggiare la crisi che incombe paurosamente sull'Europa intera e in particolare sulla sua parte più debole. Anziché perseguire una politica rivolta a suscitare un nuovo e più dinamico corso produttivo, anche per vincere in modo serio e razionale l'inflazione monetaria, si fa esattamente l'opposto. La logica che ispira questa politica assomiglia a quella che venne seguita negli anni del centrismo, allorché si procedette alla ricostruzione delle rovine della guerra facendo pagare ai lavoratori in genere ed al Mezzogiorno in particolare il peso maggiore dei sacrifici.

Questo indirizzo è errato e ingiusto e nessuno può illudersi che esso potrà passare senza una lotta accanita. Come allora e come sarà sempre, autentici socialisti e democratici non potranno che schierarsi dalla parte giusta, da quella dei lavoratori. Non mancheranno le occasioni per far valere nelle sedi opportune le ragioni di un paese che non vuole piegarsi alla logica spietata di chi intende combattere la crisi mediante la recessione. Ci si fermi mentre si è ancora in tempo e si valutino attentamente le rovinose conseguenze di un inasprirsi delle tensioni sociali che il persistere di un tale indirizzo comporterebbe, proprio mentre uomini coraggiosi nella magistratura e nelle forze dell'ordine stanno ubbidendo colpi decisi al terrorismo ed è indispensabile una grande mobilitazione collettiva per debellare i fenomeni dilaganti della criminalità organizzata.

Francesco De Martino

«Soprattutto il governo deve dire oggi una parola chiara sul futuro dell'intera città»

Non è tanto un appello che occorre formulare per Napoli quanto una domanda precisa e definitiva: quale fisionomia si vuole e si

pensa che debba assumere questa città, della quale tutti riconoscono da tempo che si trova in una condizione difficile e drammatica? Sia ben chiaro che il colpo ricevuto con le misure adottate per l'Italsider è un colpo gravissimo, ma segue a molti altri colpi che si sono accumulati nell'ultimo decennio e hanno reso l'avvenire della città sempre meno sicuro. È quasi un simbolo che contemporaneamente avvenga la liquidazione della Flotta Lauro e si debba temere quella di Bagnoli: due mondi diversi, un capitalismo privato e un capitalismo di Stato, che in questo momento si rivelano entrambi vecchi, incapaci di prospettare fuori di interventi assistenzialistici da parte pubblica. È, intanto, due maestranze — e in particolare quella di Bagnoli alla quale la città è legata anche da un rapporto sentimentale — vedono compromessa la loro situazione di lavoro.

Per Bagnoli è poi veramente colpevole che in qualunque sede — locale e centrale, amministrativa e politica, aziendale o sindacale — ci siano lasciati passare dieci anni, ignorando tutto ciò che già era stato indicato e previsto quando si discusse del rilancio dell'azienda e di un suo eventuale trasferimento. Adesso l'importante è sapere se c'è un piano per Napoli. I discorsi sulle responsabilità locali restano tutti in piedi e vanno anzi portati avanti con coraggio e senza ipocrisie, né riguardi. Ma è soprattutto il governo che deve oggi dire una parola chiara sul futuro industriale non tanto della città come tale quanto di tutta l'area napoletana, dovendo tutti rendersi conto che, se all'emergenza del terrorismo, del terremoto e della camorra si aggiunge quella della disperazione di grandi masse di lavoratori con lunga tradizione di organizzazione e di mestiere alle spalle, allora veramente intervenire su Napoli e per Napoli potrebbe riuscire impossibile anche a chi più lo desidera.

Giuseppe Galasso

«Noi industriali parteciperemo a tutte le manifestazioni per la difesa dell'Italsider»

Come l'Unione industriale di Napoli intendiamo affiancarci a tutte le manifestazioni che le istituzioni, il sindacato e le forze politiche decideranno per difendere l'Italsider di Bagnoli. Pensiamo che la decisione irresponsabile assunta sulla cassa integrazione e la totale sospensione di ogni attività nello stabilimento siderurgico debba essere modificata. Non è giusto che su una sola fabbrica si carichi tutto il peso del richiamo contenimento produttivo. Certo, la crisi dell'acciaio è incontrovertibile; ma le conseguenze che oggi paghiamo dipendono da gravissimi errori di programmazione che ci fanno arriurare oggi impreparati di fronte a difficoltà. Non dallo scoppio del petrolio, ma da parecchi anni si sapeva del calo della domanda nel comparto siderurgico. Ma perché gli altri Paesi si sono mossi in tempo e noi no?

Antonio Ghirelli

È mai possibile che la Finsider e l'Italsider con tutti i loro giganteschi apparati di studio, previsione, marketing finiscano per regolarci come farebbe l'ultimo degli artigiani del nostro meridione? È possibile decidere la chiusura di uno stabilimento come Bagnoli solo perché attraversiamo una congiuntura difficile? Io ricordo che non più di qualche mese fa fu lo stesso ministro De Michelis a venire a Napoli alla conferenza regionale delle PPS e a promettere il mantenimento degli occupazionali a Bagnoli a distanza di così poco tempo è cambiato tutto? Si dice che la cassa integrazione è temporanea, che a luglio prossimo si riaprirà. Ma com'è possibile affermare ciò se notoriamente tutti gli indicatori economici dicono che nell'83 le difficoltà per l'acciaio aumenteranno? Affermare queste cose significa vendere fumo. Occorre invece muoversi nel fare una giusta politica di mercato, governare con la concorrenza, controllare e ridurre le importazioni, ma che coprono ancora il 30 per cento del fabbisogno nazionale. Ma Bagnoli non può chiudere anche perché verrebbe meno un pilastro dell'economia locale con effetti disastrosi a cascata sull'indotto diretto e su centinaia di piccole e medie aziende pubbliche e private. Gli industriali di Napoli si schierano perciò fermamente contro la decisione di chiudere Bagnoli, nell'interesse generale di tutta la città.

Salvatore Palitto

«Mentre diamo prove quotidiane di vitalità i problemi sociali s'aggravano in modo allarmante»

Mentre la nostra città offre prove quotidiane di vitalità, di impegno democratico, di capacità creativa nel campo della cultura e dell'arte, i problemi sociali ed economici di Napoli si aggravano in misura allarmante. La responsabilità ne va suddivisa in parti uguali tra la classe dirigente che non riesce a progettare la soluzione adeguata e globale, e un'opinione pubblica (mass media compresi) che non sa valutare la portata nazionale. Per convincersene basta considerare la cinica indifferenza con il consiglio di amministrazione ha avallato la disastrosa decisione che riguarda l'Italsider nonché lo scarso rilievo che la stampa del nord dedica alla tragedia dei lavoratori di Bagnoli, come se si trattasse della chiusura di una piccola fabbrica nel cuore di una regione florida e pacifica. La fondazione Premio Napoli, di cui mi onoro di essere presidente e delegato del sindaco Valenzi, celebra proprio in questi giorni un convegno internazionale sui problemi del rapporto tra il Nord e il Sud del mondo. Ma la scelta di siffatta tematica, che pure consideriamo essenziale per il futuro degli stessi paesi industrializzati e per la difesa della pace nel mondo, non esclude affatto la nostra solidarietà, impegnata, commossa partecipazione alla lotta che si combatte in questa città in questo momento per la difesa della loro sopravvivenza fisica, morale e politica.

Antonio Ghirelli

Crescente incertezza nella situazione finanziaria

Il dollaro a 1433 lire. Perde anche il marco tedesco

Moneta fuori controllo negli Stati Uniti - Incontro Andreatta Delors a Roma: lira e franco minacciate dal progredire della crisi - Nuovo appello francese per una iniziativa comune europea

ROMA — Il dollaro ha salito un nuovo gradino, passando da ieri da 1420 a 1433 lire, con una scialata in cui tutto sembra previsto e scontato. Invece gli sviluppi degli ultimi giorni sono stati drammatici, in parte imprevedibili. Il movente immediato del nuovo rialzo del dollaro: il Tesoro degli Stati Uniti ha prelevato 12 miliardi di dollari per finanziare il disavanzo, e questo era previsto. La banca centrale (Federal Reserve, FED) avrebbe dovuto intervenire in qualche modo per impedire che questo politica di spesa si traducesse in creazione di nuova moneta; invece non lo ha fatto nella misura attesa, e questo era «imprevisto». E tuttavia è così radicata la convinzione che la FED interverrà per restringere la moneta che i tassi d'interesse tendono a salire e, con essi, il dollaro.

È previsto uno scossone del Sistema monetario europeo in cui si attende all'avvento di Kohl al potere in Germania. Invece tutte le monete europee hanno subito il rialzo del dollaro e, fra queste, il marco tedesco in modo particolare. Kohl ha fatto scendere la quotazione degli scambi con una imposta diretta sulle importazioni, gli interventi della Bundesbank non lo hanno potuto impedire. Kohl è andato al governo accusando i socialdemocratici di «permissività» nella gestione della crisi economica; quindi ci si aspetta una politica più ristretta. Ma l'Associazione dei banchieri tedeschi, nel manifestare appoggio a Kohl, si dice certa che alla riduzione di alcune spese pubbliche corrisponderà una politica monetaria più larga: più credito e meno interesse.



Nino Andreatta



Jacques Delors

Questo potrebbe voler dire, contro tutte le aspettative, che il marco resta debole e che una divaricazione lira-marco e franco-francese, come sembra ormai inevitabile, non è ancora all'ordine del giorno.

L'attenzione si sposta sempre più dalle «dichiarazioni di intenzioni» degli uomini di Reagan agli effetti devastanti della crisi economica. Il ministro delle finanze di Parigi, Jacques Delors, ha parlato di questo ieri con Andreatta nel corso di una visita a Roma. Principale punto in comune, fra i due ministri, sembra sia una diagnosi molto pessimistica della situazione finanziaria internazionale. Di un «cambio» a legare le sorti del franco e della lira a nuove intese e programmi da raggiungere fra i governi europei e, alla fine, con gli Stati Uniti, in seno alle istituzioni monetarie internazionali.

Andreatta si muove nella direzione del compromesso: chiede agli americani di bloccare l'aumento del ruolo del Fondo monetario internazionale che ha quasi esaurite le fonti per prestare; vorrebbe subito la «rete di salvataggio», il fondo speciale per intervenire in favore del verificarsi di situazioni di «cessati» pagamenti. In sostanza, Andreatta propone di anticipare, mettendoli in funzione entro la fine dell'anno, i meccanismi di alleggerimento della crisi.

Delors, in alcune dichiarazioni alla stampa, ha invece sottolineato il dato politico, il dollaro, dice Delors, non aumenta di prezzo perché la situazione economica è migliore negli Stati Uniti ma perché viene acquistato come un bene-rifugio, una garanzia contro i rischi finanziari. Ma l'effetto per l'Europa non è meno grave in quanto rinvieranno le materie prime pagate in dollari, i capitali emigrano verso il dollaro, le monete vengono poste in crisi sulla base di pressioni puramente speculative. È perciò necessario, dice Delors, che l'Europa prenda delle iniziative per favorire la introduzione di un sistema internazionale di nuovi strumenti di riserva (lo scudo europeo, il Diritto di prelievo del Fondo monetario) per mettere a disposizione mezzi di pagamento sufficienti a far fronte a clienti laddove appare necessario e giustificato.

Delors non si rivolge più ai soli paesi in via di sviluppo; ormai parla degli squilibri mondiali nel loro insieme. Per questo ritiene che la Germania, di fronte alle difficoltà di esportazione che incontra, non possa permettersi di privilegiare il marco moneta forte. Terzi anche il Giappone ha visto indebolirsi la propria moneta a 272,50 yen per dollaro in presenza di consistenti emorragie di capitali. Il Sud Africa, principale produttore d'oro del mondo, ha chiesto al Fondo monetario il prestito di un

bilardo di Diritti di prelievo (un po' più di 1500 miliardi di lire) oltre a venire meno alle regole sulla libertà degli scambi con una imposta diretta sulle importazioni.

Né le reazioni dei paesi in via di sviluppo colpiti dalla crisi finanziaria sono così docili come sembrano ormai prossimo perfezionamento. L'offerta di un credito dell'Arabia Saudita, su cui si è speculato per un paio di settimane, è stata respinta, ancora una volta, dalla produzione petrolifera in base agli ordini di un «cartello» internazionale.

Renzo Stefanelli

A Genova 1300 fuori per tre mesi

È arrivata ieri pomeriggio la lettera dell'Italsider al consiglio di fabbrica - Sono colpiti anche 167 impiegati - Gli appuntamenti del sindacato - «Dobbiamo evitare di chiuderci nel singolo stabilimento» - Il pericolo di «guerre tra poveri» e di contrapposizioni

Del nostro inviato GENOVA — La lettera con l'intestazione «Italsider» è stata consegnata verso le quattro e mezzo del pomeriggio al consiglio di fabbrica dello stabilimento Ocas di Sinigaglia, il più grande dei due che sorgono qui a Cornigliano, nel cuore della zona industriale di Genova: 1.300 lavoratori, tra i quali 167 impiegati, saranno messi in cassa integrazione straordinaria, per tre mesi. Si tratta, come si vede, di una cifra superiore a quella prevista dal piano De Michelis (700) approvato dal Cipi e in pratica mai finanziato dal governo, ma inferiore a quella circolata nella zona di venerdì scorso, quello che i sindacalisti chiamano il «venerdì nero della siderurgia», quando si era parlato di 4.000 sospensioni, nel solo stabilimento genovese. Ne abbiamo ascoltato l'annuncio mentre assistevamo ad una riunione di dirigenti sindacali e delegati. L'immediata reazione dell'organizzazione sindacale è stata quella

di decidere una presenza forte, stamane, davanti ai cancelli dello stabilimento, per diffondere un volantino sintetico ma nel quale si espongono con sufficiente precisione alcuni punti fermi: intanto gli appuntamenti politici e gli incontri con l'azienda, cioè le riunioni sindacali programmate e le tappe della trattativa. Ma soprattutto due concetti sui quali i dirigenti sindacali insistono molto: il primo è che l'organizzazione dei lavoratori rifiuta il ruolo di «regionalista della cassa integrazione». Diceva Giovanni Peri, della segreteria regionale FLM: «Noi vogliamo discutere innanzitutto dei volumi di produzione in rapporto alla situazione del mercato, cioè degli assetti produttivi, cioè come e dove produrre; infine, si possono contrattare le modalità della cassa integrazione. Ma non facciamo rinunciare nelle singole fabbriche».

Il secondo concetto è che bisogna evitare a tutti i costi le guerre tra poveri, i contrasti tra lavoratori degli stabilimenti del Nord e lavoratori del Sud, tra sindacati meridionali e sindacati settentrionali. Inutile ricordare che cosa rappresenti l'Italsider per Genova, nel bene e nel male, che cosa rappresentino i suoi lavoratori per la classe operaia e per il movimento sindacale. Che cos'è la crisi dell'acciaio vista da qui? La preoccupazione dominante tra i lavoratori è che la stanca, o semistanca di questi giorni, non sia un fatto occasionale ma possa preludere a ben altri guai. Il timore è che si intenda porre rimedio ad una situazione difficile, difficile oggettivamente e peggiorata da clamorosi errori di politica industriale dei governi in questi anni, ridimensionando non solo la produzione di acciaio per un periodo delimitato, ma anche, ciò che sarebbe una strada pressoché senza ritorno, addirittura sciagura e povertà, in un ripreso del mercato, la stessa capacità produttiva, gli impianti, gli stabilimenti. L'osservatorio dei lavoratori è il reparto. Da lì stanno vedendo molte cose, almeno nella loro manifestazione terminale. Il governo (ministero delle Partecipazioni statali) ha fatto un piano di notevole interesse ma lo stesso governo (Tesoro), non finanziandolo, lo ha praticamente boicottato. L'azienda si è indebitata. I lavoratori possono così vedere che il turn-over non è stato rinnovato. Possono rendersi conto che in alcuni reparti, per consentire lo svolgimento delle ferie, si lavora anche dodici ore al giorno. Possono constatare inoltre che, ridotti qui, ridotti là, le attività di

manutenzione, fondamentali in un impianto a ciclo continuo, sono state ridotte al minimo. È il pericolo di divisioni nel corpo della classe lavoratrice siderurgica? Secondo Mauro Passalacqua, della FLM, il rischio esiste. Gli episodi scandalosi e squallidi come Gioia Tauro hanno creato indubbiamente un sentimento di delusione. Ma hanno anche rafforzato la convinzione che un rivolgimento politico profondo, oggi, è più che mai necessario. Con chi se la prendono i lavoratori? Col governo, soprattutto, le cui responsabilità sono note. Ma attenzione, dice Giovanni Peri, stiamo attenti a non mettere tutti nello stesso calderone: «Sarebbe un errore se non avessimo la lucidità politica per distinguere i boicottati dai boicottati. E ne risentirebbe anche quel tentativo di riannodare il filo dell'unità tra le nostre confederazioni».

Edoardo Segantini

Sulle trattative l'incognita della Confindustria

genti sindacali nell'incontro con Di Giesi. «Spetta alla Confindustria — ha commentato Trentin — fare le sue scelte. Deve invitare le proprie associazioni di categoria ad avviare i negoziati contrattuali. Se non lo fa, come sembra, contravviene agli impegni presi. Lo stesso ministro ha dovuto riconoscere che l'invito del governo riguardava una generale apertura dei negoziati su entrambi i termini del contenzioso tra sindacati e imprenditori: la riforma del salario e del costo del lavoro a un tavolo, i rinnovi contrattuali ai diversi e autonomi, tavoli di negoziato di categoria. Di Giesi ha assicurato

che lo stesso governo darà l'esempio, in qualità di controparte per il pubblico impiego. «Secondo le indicazioni, la Confindustria riceveva e ha escamotage, portando all'incontro di giovedì (nella sede «neutra» del Consiglio dell'economia e del lavoro) una folta delegazione industriale, composta anche dai rappresentanti delle singole associazioni di categoria. Ma la questione, come è evidente, non è di forma. Si tratta di sapere se cominciano o no le trattative contrattuali, in senso affermativo si sono già espressi gli industriali tessili e chimici. Sul fronte dell'intransigenza è rimasta, praticamente, soltanto la Federmeccanica, ma questa organizzazione (e lo ha dimostrato l'ultimo discorso di Romiti) è in grado di condizionare l'intero vertice confindustriale. Oggi, comunque, Di Giesi incontrerà Merloni: sarà l'occasione per un definitivo chiarimento? Passi avanti, intanto, nei rapporti tra le tre confederazioni. Non è senza significato che l'intera Federazione unitaria abbia sollecitato l'apertura di un terzo tavolo di trattativa con il governo sul fianco (la cui riforma è considerata, dalla CGIL, pregiudiziale all'intervento sul salario) e sugli investimenti. Ieri si è riunito anche un gruppo ristretto (Trentin, Crea, Mattina e Sambucini) per analizzare i punti in comune delle proposte finora emerse separatamente. Oggi è previsto un vertice informale tra Lama, Carniti e Benvenuto, mentre per domani è il programma la ripresa del confronto con le categorie».

ROMA — «Noi siamo pronti. Carniti, Benvenuto, Marianetti, Trentin e altri dirigenti sindacali sono stati espliciti nell'incontro di ieri con il ministro del Lavoro, Di Giesi. C'è la piena disponibilità del sindacato unitario ad aprire, nella stessa giornata di giovedì, le trattative separate, ma parallele sui contratti e sul costo del lavoro sollecitate dal presidente del Consiglio. Ma, a due giorni dal primo appuntamento tra le parti sociali dopo un anno di paralisi delle relazioni industriali, la Confindustria continua a dettare condizioni al sindacato come al governo, alimentando serie incognite sulle stesse possibilità di proseguire le trattative. Del resto, il presidente Merloni è stato esplicito: giovedì ci sarà solo un «pre-negotio». Non solo. Gli industriali privati hanno già fatto sapere al governo di voler porre un vero e proprio veto a una riunione con la partecipazione di tutte le controparti del sindacato, comprese quelle che hanno dato la diarchia della scala mobile su sollecitazione della stessa Confindustria. Al massimo, si accontentano alla presenza dell'intervento dell'altro organizzatore degli imprenditori pubblici, l'Anap, è esclusa, forse perché si è rifiutata di denunciare l'accordo sul punto unico di contingenza. Ma i sindacati hanno già replicato che da parte loro non c'è discriminazione alcuna: già giovedì sono pronti a discutere, anche separatamente, con tutte le organizzazioni imprenditoriali disponibili. Le vecchie e nuove pregiudiziali, sono state denunciate dai diri-

Perché la corsa alla valuta Usa non si fermerà

Pur tenendo conto dei dati reali, se si esaminano le previsioni dei corsi sui cambi di dollaro e altre valute nei primi nove mesi del 1982, non si può non constatare quanto esse fossero poco esatte. Infatti, alla fine del 1981, si riteneva generalmente che il precedente processo di incremento di valore della moneta americana, mettendo in forse la capacità competitiva degli Stati Uniti, avrebbe provocato uno squilibrio inaccettabile nei conti con l'estero. Molti osservatori — tenendo conto degli effetti di una congiuntura più debole — prevedevano una contrazione del divario fra tassi di interesse europei e americani da cui avrebbe dovuto derivare un aumento della quotazione del dollaro. Si trattava di ipotesi, che pur essendo logiche e realistiche, non si sono tuttavia avverate. I «cambiamenti», di conseguenza, sono stati costretti a correggerle, il che ha influito, sia pur limitatamente, a sua volta, sullo stesso corso del mercato dei cambi. Anche se vari sono gli elementi che agiscono sul corso del dollaro e anche se alcuni fattori che ne permettono un'inevitabile quotazione doverosa ridurre la loro intensità, non è probabile — secondo molte opinioni che si possono raccogliere soprattutto negli ambienti della CEE a Bruxelles — che la tendenza subisca una drastica inversione, e ciò soprattutto perché la differenza ancora elevata fra i tassi di interesse potrebbe contrastare con successo le stesse conseguenze riduttive di una loro progressiva diminuzione: né bisogna dimenticare che gli USA mantengono nel commercio internazionale — e nei rapporti di politica economica negli Stati Uniti, siano la conseguenza primaria della formazione di alti tassi di interesse così come si sono andati delineando già prima dell'attuale fase recessiva.

Luciano Segre

Riflessioni ai margini di certe celebrazioni rassegnate

Come commemorare l'uccisione di Dalla Chiesa



Il generale Dalla Chiesa con la moglie Emmanuela Setti Carraro il giorno del loro matrimonio (da «Gente»)

È passato un mese, domenica, dalla feroce esecuzione mafiosa del generale Dalla Chiesa, della moglie Emmanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo. A Palermo, a Milano e a Roma quella tragica data è stata giustamente ricordata e celebrata in chiesa, in caserma, in luoghi pubblici. La commovente popolare per quel terribile assassinio era sincera e diffusa, e dunque anche le celebrazioni di ieri rispondevano a un sentimento profondo della nazione.

Ma ci si può fermare alle celebrazioni? Si può chiudere, con messe e sincere parole commemorative, il «caso» Dalla Chiesa? Questo è esattamente il contrario di ciò che l'opinione pubblica così toccata da quel delitto, voleva un mese fa e vuole oggi; ed è esattamente il contrario di ciò che si erano impegnati a fare il governo, le autorità inquirenti, le forze politiche dominanti in Sicilia e a Roma.

È invece una certa impressione che si voglia ormai seppellire definitivamente, dopo i corpi degli uccisi anche il drammatico mistero, il cupo intrigo che sta dietro a quegli assassinii, e ai tanti altri dello stesso segno, è esattamente il contrario di ciò che l'opinione pubblica così toccata da quel delitto, voleva un mese fa e vuole oggi; ed è esattamente il contrario di ciò che si erano impegnati a fare il governo, le autorità inquirenti, le forze politiche dominanti in Sicilia e a Roma.

Per esempio colpisce che il generale Umberto Cappuzzo, capo di Stato maggiore dell'Esercito e già comandante generale dei Carabinieri — scrive per il «Tempo» di ieri un ricordo personale pieno di sinceri accenti umani, di belle immagini e anche steso in flui-

do stile letterario, ma dimentichi di porsi e di porre l'interrogativo che pure, da una persona quale è lui, ci si aspetterebbe più che legittimamente: chi, e per quale trama ha ucciso Dalla Chiesa?

Il generale ucciso viene presentato — in modo, francamente, sconfortante — data la firma dell'articolo — come un personaggio un po' «fissato» per quanto riguarda la questione dei maggiori «poteri» che Cappuzzo gli suggeriva di «conquistare» con il prestigio delle sue azioni, più che di aspettare — racconta — come «una concessione». Si può sorvolare, parlando di Dalla Chiesa (e di come Cappuzzo avrebbe dovuto incontrarlo in una cassetta al mare per una cenetta fra amici con il buon vino «Greco di Tufo»), sul terribile e occulto disegno che si è ben visto alle sue spalle e del quale si continua a non sapere nulla? Può un generale, già comandante dei Carabinieri d'Italia, non domandarsi e non domandare nemmeno, in tre colonne di piombo, a che punto sono le indagini oggi?

Quel ritratto di maniera dello scomparso, senza accenti alle ragioni della sua uccisione, senza nemmeno nominare la mafia («criminalità organizzata»), mentre alla celebrazione del colonnello Russo alla Ficuzza, nel luglio scorso, Dalla Chiesa per ben tre volte aveva addirittura urlato «mafia» per indicare i responsabili. Ma Dalla Chiesa forse sparì, per alcuni, in un incidente stradale? La inchiesta sull'incidente è forse considerata, da alcuni, ineluttabilmente chiusa?

Un secondo generale, Luigi Forlenza, anch'egli già comandante dei Carabinieri, ha

scritto un secondo, ampio articolo in ricordo di Dalla Chiesa per lo stesso numero del «Tempo». Il generale Forlenza di Interrogativi ne pone molti, a differenza di Cappuzzo, e anche assai pungenti. Dopo aver dimostrato qualche inopportuna nostalgia per l'azione del famoso prefetto Mori (che «rappresentava un governo forte in uno Stato unitario e compatto»), dimenticando che l'azione di quel prefetto si fermò non appena si avvicinò agli uomini legati a quel «governo forte», il generale Forlenza mette però un dito sulla piaga accusando i partiti politici che ostacolano Dalla Chiesa, che «hanno esitato» a fargli concedere i poteri richiesti. Riferendosi alle ben note parole del cardinale Pappalardo nel corso della cerimonia di sepoltura di Dalla Chiesa, Forlenza aggiunge che «esse dovevano essere ancora più taglienti, per bene includere sulle facce di bronzo di coloro ai quali erano indirizzate». Il generale lamenta che oggi «non sarebbe male se si facesse qualcosa più delle parole; sottolineare che la mafia ha sempre avuto una sua forza nella «intensa ed estesa collina nel terreno elettorale», parla di «compromissioni morali e materiche» ai quali «stati negati a Dalla Chiesa perché era un militare di particolare carattere e ai militari di questo tipo bisogna «dare spago» fino a un certo punto»: che così sia, aggiunge «quello che è accaduto dopo potrebbe farlo pensare».

«Quello che è accaduto dopo», è che i poteri negati o centellinati a Dalla Chiesa sono stati dati al prefetto De Francesco. Noi comunisti ci siamo battuti con coerenza prima perché quei poteri fossero dati a Dalla Chiesa, e poi perché finalmente venissero concessi a De Francesco. Siamo convinti che questa era la giusta linea che tutte le forze democratiche avrebbero dovuto seguire e dunque confermiamo la piena fiducia al prefetto e al commissario antimafia attuale. Ma il tempo corre e a noi sembra che poco o nulla succeda, eccetto la «sospensione» degli omicidi alla porte di Palermo decisa di fatto «con atto autonomo» dalla mafia. È dunque il momento di porsi interrogativi seri, e di porsi al super-prefetto di Palermo: a che punto stanno le indagini? si segue qualche pista per individuare la mente, i mandanti dell'omicidio? si è convinti che il «modo» delle esecuzioni mafiose è «politico», e di politica «alta»?

Prima di Dalla Chiesa ci furono La Torre, Costa, Mattarella, Terranova: una trama di «casi», dunque, che hanno tutti quel segno di una trama complessa e feroce che ha obiettivi ambiziosi. Le giuste e sacrosante celebrazioni dei morti non devono diventare nuove «coldi di marmo» per la ricerca della «vera verità».

Noi non molteremo, non ci illudiamo che ci chiuderemo in amore e rassegnate considerazioni sulla fatalità dell'oblio: abbiamo dato battaglia su questo nodo che lega la mafia al potere e al dopoguerra, tanto più continueremo a dare battaglia ora e domani.

Ugo Baduel

Un colpo al dialogo tra Nord e Sud

Le grandi linee della nuova politica internazionale di Bonn dopo la svolta di governo



Helmut Kohl

Dal nostro inviato

BONN — «Continuità con accenti nuovi: con la solita irrisolvibile tendenza a condensare in una parola o in una frase complessi e talora fumosi progetti politici, così i protagonisti della svolta a destra a Bonn sinteticamente prefigurano la politica internazionale della coalizione democristiano-liberale. Ora, se non c'è dubbio che in questo settore la «svolta» sarà più graduale e sfumata che nel campo della politica interna, c'è da aspettarsi, dal prossimo governo, più «accenti nuovi» (ovvero: per come dire, che non saranno vecchi assai...) che «continuità».

Vediamo comunque punto per punto che cosa ci si può aspettare. **LA POLITICA DELLA SICUREZZA** — Democristiani e liberali si sentono vincolati, come lo era la SPD, alla «doppia decisione» NATO sugli euro-missili. I socialdemocratici, però, avevano escluso il carattere automatico della installazione, riservandosi lo spazio per una decisione nel merito sull'adempimento dei negoziati di Ginevra nel caso che questi non siano arrivati a conclusione prima della data fissata per l'installazione stessa. Per democristiani e liberali, invece, vale l'aspetto più rigidamente formale della «doppia decisione»: ovvero, se nell'autunno '83 le trattative saranno ancora aperte, i missili verranno piazzati senza neppure discuterne. Visto come stanno andando le cose a Ginevra, la RFT difficilmente riuscirà ad evitare i Cruise e i Pershing-2.

DISTENSIONE E RAPPORTI INTERTEDESCHI — Sul primo punto è davvero questione di «accenti». Formalmente CDU, CSU e FDP non mettono in discussione il sistema delle relazioni Est-Ovest. La loro insistenza contro l'«anti-americanismo» del socialdemocratico però, è il fatto di ricorrere alla formula della «distensione reale», dove è una chiara concessione ai teorici statunitensi del «linkage», lascia intendere che sul piano dei rapporti politici (e diverso è il discorso sulle relazioni econo-

miche) il governo di centro-destra coordinerà molto strettamente, e in funzione dipendente, il proprio atteggiamento con quello degli USA. Il ruolo sostanzialmente moderatore della Germania di Schmidt sarà un ricordo. Difficoltà incontrerà la nuova coalizione sul secondo punto, stretta come si troverà, inevitabilmente, tra la necessità di mandare al di là del muro segnati di «fermezza» e di ancoraggio all'Occidente e quella di proseguire il dialogo sui problemi (molto sentiti da tutti i cittadini federali, quale che sia il loro orientamento) delle relazioni familiarmente evocate e del cambio obbligatorio. Due brutti segnali comunque sono stati già lanciati: si è parlato della necessità di «riutilizzare» l'obiettivo della «riaffermazione della libertà» (formula che ha un suono provocatorio alle orecchie tedesco-democratiche) e di «consolidare i legami di Berlino con la Repubblica federale» (e con ciò si tocca la sensibilità non solo della RDT, ma anche dell'URSS).

RAPPORTI USA-EUROPA — In materia di contenzioso economico euro-americano prevarranno i principi della bottega. Se sulle vertenze dell'acciaio, del gasdotto, dei tassi di interesse e dei cambi l'ispirazione pubblica (disposta magari al compromesso con i vicini dell'Est in nome della buona pace ai confini di casa, ma ben più rigida quando si tratta di avvenimenti lontani) e anche nella grande stampa che fa opinione. L'attitudine, in certi casi davvero ingombrante, mantenuta nei giorni di grande prestigio sul dramma mediterraneo, nonché i legami che CDU e CSU hanno continuato a mantenere con regime e forze squallidissime dell'America latina (il Salvador per fare un esempio), dell'Africa ed dell'Asia costituiscono precedenti davvero inquietanti.

Non c'è democratico che abbia dimenticato un'insertione pubblicitaria che uscì sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» all'indomani del golpe in Cile. «Jetzt investieren», diceva: «Ora è il momento di investire».

CEE — Chi ha da temere di più dal cambio della guardia sul Reno sono i francesi e gli

inglesi. I primi perché Mitterrand perde con Schmidt un alleato forse impaziente e ipercritico, ma sempre attento a correre in soccorso, nei momenti duri, del governo politico-matrimoniale. I secondi perché il cancelliere socialdemocratico, anche dopo l'avvento della Thatcher, ha dimostrato una certa comprensione verso le difficoltà britanniche (e soprattutto nella vertenza sui contributi al bilancio comunitario).

TERZO MONDO E DIALOGO NORD-SUD — È il punto più dolente. In questo campo c'è da pensare che l'allineamento con gli USA sarà totale (meno, al solito che nei settori in cui si manifesteranno divergenze di interessi economico-commerciali). L'ispirazione reaganiana che affida ai meccanismi del libero mercato internazionale la sorte dei paesi in via di sviluppo trova nella destra tedesca estimatori e teorici come in nessun altro paese. Così come ha largo corso, nella RFT, la tendenza a vedere nei movimenti di liberazione nazionale nient'altro che operazioni destabilizzanti di Mosca. Il conservatorismo e l'anticomunismo hanno radici ben affondate in certi settori dell'opinione pubblica (disposta magari al compromesso con i vicini dell'Est in nome della buona pace ai confini di casa, ma ben più rigida quando si tratta di avvenimenti lontani) e anche nella grande stampa che fa opinione. L'attitudine, in certi casi davvero ingombrante, mantenuta nei giorni di grande prestigio sul dramma mediterraneo, nonché i legami che CDU e CSU hanno continuato a mantenere con regime e forze squallidissime dell'America latina (il Salvador per fare un esempio), dell'Africa ed dell'Asia costituiscono precedenti davvero inquietanti.

Non c'è democratico che abbia dimenticato un'insertione pubblicitaria che uscì sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» all'indomani del golpe in Cile. «Jetzt investieren», diceva: «Ora è il momento di investire».

Non c'è democratico che abbia dimenticato un'insertione pubblicitaria che uscì sulla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» all'indomani del golpe in Cile. «Jetzt investieren», diceva: «Ora è il momento di investire».

Paolo Soldini

Il primo gesto politico compiuto dal nuovo cancelliere della RFT subito dopo il suo insediamento

Kohl vola a rassicurare Mitterrand «Non cambia la nostra politica europea»

Confermati i questi gli impegni diplomatici già assunti dal governo precedente - Alla fine di novembre a Firenze incontro con Spadolini - Il giuramento dei ministri e dei sottosegretari - Sarà Schmidt a guidare la campagna elettorale della SPD

BONN — Tutti all'insegna della continuità con la linea del passato governo i primi atti di politica internazionale del nuovo cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl. A cominciare dalla decisione di sollecitare un invito da parte di François Mitterrand per una «cena di conoscenza» che si è tenuta ieri sera a Parigi. Un modo per rassicurare i vicini d'oltre Reno, i quali potevano avere qualche legittima preoccupazione sul futuro della collaborazione franco-tedesca dopo la svolta a destra a Bonn. In una conferenza stampa convocata un paio d'ore prima di prendere il volo per Parigi, Kohl d'altra parte ha tenuto a confermare tutti gli impegni internazionali già fissati dal suo predecessore. Un incontro con la signora Thatcher nel quadro delle consultazioni bilaterali, con il presidente della Commissione CEE Gaston Thorn, con il quale Schmidt aveva in animo di discutere la strategia per superare la difficile crisi comunitaria (e a questo proposito si moltiplicano in questi giorni le affermazioni di fedeltà alla linea dell'«atto europeo» Genscher-Colombo), e infine la visita in Italia (sempre nel quadro dei contatti bilaterali) il 26 e 27 novembre, con un colloquio con Spadolini a Firenze.

A parte questo, la conferenza non ha offerto spunti di interesse. Il programma della nuova coalizione è stato presentato e sommamente commentato nei giorni scorsi, e anche gli altri appuntamenti di rilievo della giornata, la presentazione dei nuovi ministri e lo scambio ufficiale delle consegne alla Cancelleria, erano trascorsi sui binari della prevedibilità. La lista dei ministri di Stato (cioè i sottosegretari) che è stata resa nota ieri, poco prima che tutti insieme ministri e mini-



BONN — Helmut Kohl passeggia nel giardino della Cancelleria, con lui la sua guardia del corpo con in mano un mazzo di fiori donato all'ex cancelliere del personale della Cancelleria

stri di Stato giurassero nelle mani del presidente della Repubblica Carstens, emerge come particolare significativo soltanto l'estrema cura, stile «manuale Cancellia» alla tedesca, con cui si è cercato di distribuire le cariche non solo tra i partiti ma anche tra i diversi orientamenti che attraversano i partiti stessi. Kohl, comunque, sembra essere riuscito a costruirsi intorno uno staff di collaboratori fidati al massimo, visto che — caso unico nel governo — tutti e tre i ministri di Stato alla Cancelleria appartengono alla CDU. Del tutto scontata la cerimonia del passaggio delle consegne. Sia Schmidt che Kohl si sono pronunciati per una «sostanziale continuità» della politica di Bonn, e il nuovo cancelliere ha rivolto formali espressioni di stima per «gli importanti risultati ottenuti dal suo predecessore».

Novità di qualche rilievo, invece, per quanto riguarda i partiti. CDU e CSU hanno eletto ieri il successore di Helmut Kohl alla guida del gruppo unico dell'Unione. La scelta è caduta su un esponente della destra dura: Alfred Dregger, leader della CDU dell'Assia, premiato malgrado la bassa quota elettorale subita il 26 settembre. Suo vice, e cioè presidente del gruppo cristiano-sociale, sarà Theo Waigel, che succede all'ultraconservatore Friedrich Zimmermann, imposto da Strauss al ministero degli Interni. Da parte sua, il gruppo parlamentare della SPD ha chiesto all'«Anwalt» Helmut Schmidt di assumere la guida del partito nella prossima campagna elettorale. Anche se una decisione definitiva verrà presa soltanto nel congresso speciale convocato per il 19 novembre a Kiel, l'indicazione del gruppo è valsa a smentire le voci diffuse l'altro giorno sui presunti contrasti al vertice del partito.

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Un paio d'ore di colloqui a quatt'occhi, una cena di lavoro all'Eliseo presenti i due ministri degli Esteri Chysson e Genscher: Mitterrand e il nuovo cancelliere tedesco occidentale Kohl hanno fatto conoscenza ieri sera.

In una breve dichiarazione a conclusione dell'incontro, al quale era presente anche il primo ministro Mauroy, il capo di Stato francese di rallegrarsi della possibilità di rafforzare la solidarietà tra i due paesi nell'ambito della Comunità europea e dell'alleanza atlantica, nell'imminenza del vertice franco-tedesco che dovrà tener come già programmato da lungo tempo, a Bonn. Mitterrand ha ribadito il ruolo che spetta all'amicizia fra la Francia e la Germania. In finale per il consolidamento dell'Europa. Ha annunciato che il vertice di Bonn (in programma per il 21 e 22 novembre) sarà preceduto da riunioni preliminari preparatorie al livello dei ministri degli Esteri e della difesa dei due paesi.

Da parte sua Kohl ha dichiarato che soprattutto, egli voleva dimostrare «l'importanza molto speciale» da lui annessa ai rapporti franco-tedeschi, sia a livello politico che a livello personale. A parte il generale scambio di vedute avute con Mitterrand, il cancelliere ha detto di aver sottolineato «quanto fosse importante dimostrare la continuità del governo tedesco», e in particolare la sua politica estera.

«Gli uomini passano ma le realtà politiche restano: i primi commenti, costruiti sulla tesi, ancora tutta da dimostrare, che il rapporto particolare esistente da anni tra le due capitali non dovrebbe subire i contraccolpi dei mutamenti interni nei rispettivi paesi. In effetti la svolta a destra di Bonn, al di là delle belle parole ufficiali sulla «vitalità permanente» delle relazioni privilegiate vigenti con Parigi (che nei

genno del 1983 compirà i suoi vent'anni), solleva più di una preoccupazione. E queste riguardano non tanto il campo diplomatico strettamente bilaterale, quanto la strategia, spesso comune, Parigi-Bonn, ovvero il ruolo motore del «binomio franco-tedesco» per un'Europa più attiva e più autonoma da Washington - Possibili contrasti monetari

Ma a Parigi nessuno nasconde le preoccupazioni

Il rischio che si esaurisca il ruolo motore del «binomio franco-tedesco» per un'Europa più attiva e più autonoma da Washington - Possibili contrasti monetari

Ma a Parigi nessuno nasconde le preoccupazioni

Il rischio che si esaurisca il ruolo motore del «binomio franco-tedesco» per un'Europa più attiva e più autonoma da Washington - Possibili contrasti monetari

genno del 1983 compirà i suoi vent'anni), solleva più di una preoccupazione. E queste riguardano non tanto il campo diplomatico strettamente bilaterale, quanto la strategia, spesso comune, Parigi-Bonn, ovvero il ruolo motore del «binomio franco-tedesco» per un'Europa più attiva e più autonoma da Washington - Possibili contrasti monetari

Negli ultimi mesi Bonn e Parigi avevano saputo resistere assieme — si veda la questione dei gasdotto e degli scambi economici con l'URSS — alle pressioni di Washington. Certo, si dice, Kohl sul gasdotto euro-siberiano non romperà, non fors'altro per ragioni economiche, il fronte. Ma è altrettanto certo che una grave incertezza pesa sugli orientamenti diplomatici più lungo termine della RFT, tenuto

anche conto del ruolo che tenterà comunque di giocare all'interno della nuova coalizione il leader oltretanto della CDU Strauss. In materia europea ci si attende che sarà dell'asse con Parigi, chiave di volta di fatto dell'edificio comunitario, dal momento che la nuova équipe di destra tedesco-occidentale non nutre particolare sensibilità (certamente assai meno di Schmidt) nei confronti, in materia di politica comunitaria, di un eventuale rilancio della Comunità europea.

Ma è sul terreno economico e monetario che Parigi teme di più per l'immediato, poiché sa di avere oggi a Bonn un partner assai meno sensibile al corso della Francia, del suo «linkage» (seppure corretto dal piano di rigore Delors). Il rischio di vedere la RFT manifestare molto meno disponibilità ad aiutare Parigi nella difesa del franco e i finanziatori della Bundesbank ribellarsi alle costrizioni dello SME è reale.

Franco Fabiani

Come sarà (se ci sarà) l'Ostpolitik dei democristiani

La reazione dell'Europa orientale alla rottura della coalizione tra socialdemocratici e liberali di Bonn è caratterizzata in prevalenza da un atteggiamento di cauta attesa. I sovietici hanno fatto capire la loro intenzione di voler continuare, anche in presenza di nuovi sviluppi a Bonn, a perfezionare le relazioni con la Repubblica federale tedesca per le quali le intese concluse tra URSS e RFT forniscono — come si dice a Mosca — una solida base. Il vice presidente del Consiglio dei ministri Archipov ha detto a questo proposito che esistono molteplici possibilità di collaborazione economica, tecnica e scientifica «fino al terzo millennio». La stessa cosa vale per gli Stati minori dell'Europa orientale, come per esempio la RDT, la quale esprime la speranza che tra i nuovi governi di Bonn «alla fine continuerà a prevalere ragione e buona volontà».

Da tutte queste prese di posizione traspare, più o meno chiaramente, la preoccupazione che la coalizione conservatrice-liberale Kohl-Genscher possa portare ad un peggioramento di clima o addirittura, ad un cambiamento sostanziale delle relazioni fra la Repubblica federale e l'Europa orientale. Il governo social-liberale e la sua politica di distensione e di collaborazione erano considerati a Mosca come un elemento importante della stabilità europea e globale. La politica di Bonn, tesa a rappresentare in seno all'Alleanza atlantica, interessi specialmente europei, di fronte alla dura linea antisovietica di Reagan, (prevedendo, ad esempio, per negoziati sul controllo degli armamenti e continuando il commercio Est-Ovest a lungo termine in quanto elemento politicamente stabilizzante), ha trovato, com'è noto, in Europa orientale un'eco positiva.

Adesso nell'Est europeo non ci si aspetta niente di buono dalle concezioni di politica estera cristiano-democratiche. Si ricorda l'avver-

sione dei partiti dell'Unione (CDU e CSU) alla Ostpolitik, le loro riserve circa il processo sulla cooperazione e sicurezza europea inaugurato ad Helsinki. Non si nasconde il timore che la Bundesrepublik, con la nuova dirigenza, possa abbandonare la politica della coalizione social-liberale, e avvicinarsi più strettamente alla linea americana, insomma si teme che il nuovo governo «faccia una politica più atlantica che europea», come si afferma in una presa di posizione della RDT.

Dal punto di vista dei dirigenti sovietici questo mutamento sarebbe da valutare negativamente anzitutto perché così Mosca si troverebbe ancor più isolata nel suo confronto con Washington. Gli altri paesi dell'Est vedono invece in uno scivolamento di Bonn verso la politica americana di Reagan, il pericolo dell'interruzione dei canali di comunicazione paneuropei faticosamente costruiti e anche il pericolo di essere essi stessi spinti nuovamente ad un legame più stretto con la potenza guida del blocco.

In effetti è incontestabile che i democristiani abbiano mosso critiche particolarmente violente proprio alla politica estera e di sicurezza della coalizione social-liberale. La politica di Bonn, mentre si è distesa e alla collaborazione con l'Est, è apparsa loro come un'illusione, tanto più che, secondo la CDU/CSU, era accompagnata da un pericoloso allentamento della collaborazione con gli USA considerata vitale per la sicurezza. Componenti dei partiti dell'Unione, ed in particolare la CSU bavarese di Strauss, colsero l'occasione dell'Afghanistan e della Polonia, nonché della tendenza di riarmo di Mosca, per chiedere al governo federale

di abbandonare il suo approccio specificamente europeo e di convergere verso la linea dura di Reagan. Come l'amministrazione americana, queste forze partono dal presupposto che l'Unione sovietica può essere costretta a comportamenti politici ragionevoli solo attraverso la pressione. Per questo CDU e CSU hanno da un lato appoggiato sostanzialmente la politica americana di embargo nei confronti dell'Unione sovietica, e dall'altro lato hanno dato l'impressione che per esse, la doppia decisione NATO del 1979, il momento del riarmo è prioritario rispetto a quello negoziale che considerano politicamente sbagliato.

Tuttavia quest'orientamento dei democristiani tedeschi negli ultimi mesi è stato sopravanzato da un'altra corrente di pensiero che, fortemente influenzata dal dibattito sulla politica di pace sviluppatosi all'interno della Chiesa cristiana, e dalle idee di settori influenti della grande proprietà industriale, converge chiaramente sulle posizioni social-liberali. Questa corrente, verso la quale tende anche il presidente della CDU Kohl, si ispira nel suo comportamento nei confronti dell'Est, espressamente alla filosofia della NATO, elaborata nel 1967 (e tuttora valida) fondata sul concetto del legame tra disponibilità difensiva per il mantenimento dell'equilibrio e distensione attraverso negoziati e compromessi di interessi tra Est e Ovest. All'interno delle correnti si discute in modo interessante non solo sulla possibilità o meno di elevare la soglia nucleare, ma anche se alla lunga la dissuasione nucleare sia ingrato di avere un consenso. Anche la poli-

tica americana di embargo nei confronti dell'Unione sovietica ha trovato in questo raggruppamento di democristiani forti riserve e critiche, in quanto non potrebbe mettere in ginocchio l'Unione sovietica e condurrebbe invece ad un inasprimento della repressione interna.

Del resto è illusorio credere — ha osservato pochi giorni fa al Bundestag il sindaco di Berlino ovest von Weizsäcker (CDU) — che «noi potremmo ottenere dei successi nel negoziato con l'Unione sovietica nel campo della sicurezza, cioè in direzione del controllo sugli armamenti, della limitazione degli armamenti e del disarmo, se dalle relazioni con i sovietici restano esclusi, tutti gli altri campi ai quali essa è interessata». Come si vede si tratta di un appoggio alla politica del «linkage» in chiave costruttiva, una politica cioè che mira ad influenzare il comportamento sovietico mediante stimoli positivi. Ma nel contempo appare chiaro che per questa via, una Ostpolitik democristiana mancherebbe d'una dinamica specifica e dell'«spirito» che avevano caratterizzato la Ostpolitik della coalizione social-liberale. In particolare mancherà l'accento socialdemocratico che considera la distensione un mezzo per lo sviluppo di un'ampia collaborazione politica per la sicurezza tra Est ed Ovest, un presupposto per favorire un mutamento graduale in senso riformistico delle strutture interne di potere dell'Europa orientale nonché una condizione per allargare il campo di manovra di questi paesi.

Detto questo però la Ostpolitik dei democristiani non sarà imprugnata della mentalità da

crociata anticomunista tipica della guerra fredda degli anni '50. Per una tale politica oggi del resto non troverebbe appoggi né tra i loro partner liberali, né tra l'elettorato, per cui anche i democristiani rappresenterebbero, nell'ambito dell'Alleanza, interessi specificamente tedeschi ed europei (certamente accentuati in maniera diversa e con affinità ideologiche più forti con l'attuale amministrazione USA) anche nel rapporto con l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'Europa orientale.

Così stando le cose la stessa dirigenza sovietica può influenzare in misura non secondaria gli accenti che verranno dati alla politica estera della nuova coalizione governativa. Afghanistan, Polonia, sviluppo del potenziale missilistico sovietico a media gittata: tutto ciò negli ultimi anni ha suscitato dubbi circa la consistenza e la prevedibilità del comportamento sovietico, e non solo tra le forze di opposizione di Bonn; e ha frappeso l'attenzione al consolidamento di quella fiducia necessaria ad una fruttuosa politica di distensione. Se i dirigenti sovietici sono interessati effettivamente al perfezionamento delle relazioni con la Bundesrepublik anche in presenza di nuovi sviluppi a Bonn — e le parole del loro rappresentante Archipov riportate all'inizio non lasciano dubbi in proposito —, allora potrebbero dare segnali certamente importanti, con propri passi convinti e volti a favorire una migliore prevedibilità e un clima di maggiore fiducia.

Holm Timmermann politologo, ricercatore universitario

Tra nord e sud manca ancora un milione e mezzo di occupati

Secondo il rapporto Simez (che verrà presentato ufficialmente oggi a Napoli da Saraceno) tanti sono i posti di lavoro da creare nei prossimi dieci anni per ridurre il divario - Il crollo degli investimenti nel 1981

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — Per spargere i conti tra il Nord e il Sud d'Italia sarebbe necessario creare nel Mezzogiorno, nei prossimi dieci anni, circa un milione e mezzo di nuovi posti di lavoro. Infatti solo a questa condizione l'occupazione nelle regioni meridionali potrebbe raggiungere gli stessi livelli registrati nelle regioni centro-settentrionali. Se si pensa che nel corso del 1981 l'occupazione nel sud è aumentata di solo 45 mila unità (pari allo 0,7% di cui appena 4 mila nell'industria manifatturiera, ci si può facilmente rendere conto di quanto sia difficile conseguire l'obiettivo del «pareggio», senza un programma straordinario a favore dell'occupazione. Questi sono alcuni dati che emergono dal rapporto Simez 1982 che quest'oggi verrà presentato a Napoli dal prof. Pasquale Saraceno. L'attuale relazione sullo «stato di salute» dell'economia meridionale offre — come è ormai abitudine — alcuni interessanti squarci sulle dinamiche degli investimenti e dello sviluppo in questa parte d'Italia.

Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è ancora quasi il doppio rispetto al centro-nord: 12,2% contro il 6,7%. In termini reali, tuttavia, il numero dei disoccupati è superiore nel centro-nord con un milione 153 mila unità rispetto al 936 mila senza lavoro (di cui mezzo milione concentrati nella sola Campania) meridionali.

Un dato da non sottovalutare, secondo lo Simez, è quello della cassa integrazione guadagni che si configura, in molti casi, come vera e propria disoccupazione «mascherata»: così nel 1981 l'incremento della cassa integrazione è stato nel Mezzogiorno del 5,3% (di poco inferiore, 5,6% nel centro-nord).

E' in relazione al tasso di disoccupazione eccezionalmente elevato nel Mezzogiorno (e al rischio che esso aumenti ulteriormente con gli anni per effetto della naturale dinamica dell'offerta di lavoro) che va rilevata in tutta la sua gravità la riduzione degli investimenti: anche se tale riduzione — è scritto nel rapporto — nel 1981 è risultata meno accentuata (-16,4% nel centro-nord), va ricordato che la quota degli investimenti destinati al sud è pari solo al 30% del totale. Una percentuale che si ab-

bassa ulteriormente, l'11,2% al 20%, se si considerano i soli investimenti industriali. Si tratta dunque di «quote evidentemente inadeguate — sentenza il rapporto Simez — rispetto al probabile occupazionale — e dell'esigenza di riduzione del divario tra Nord e Sud. E proprio in questi giorni si vorrebbe chiudere l'Italider di Bagnoli dove negli ultimi anni sono stati investiti, per la ristrutturazione e l'ammodernamento, circa quattrocento miliardi di lire.

Anche quest'anno il rapporto Simez ci conferma, come già negli anni precedenti, che il pur lento processo di riduzione del divario Nord-Sud si è arrestato. Nel 1981 il prodotto per abitante del Mezzogiorno è stato del 62,7% rispetto a quello del centro-nord: anche se si è avuto un sensibile aumento rispetto all'anno precedente (+0,9%) si è ancora al di sotto della quota raggiunta nel 1973 (63,6%), anno in cui scoppia la prima crisi petrolifera. In altri termini il Mezzogiorno continua a produrre molto meno del centro-nord: non è arretrato solo perché anche al Nord le cose non sono andate bene.

La realtà economica si presenta,

comunque, molto differenziata tra le stesse regioni meridionali. In Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna, infatti, il prodotto pro-capite è sopra la media, oscillando intorno al 70% rispetto al centro-nord. Qui, infatti, è bastato aumentare di poco l'occupazione per ottenere effetti positivi: si pensi al Molise dove i 3.300 dipendenti dello stabilimento di Termoli rappresentano un quarto del totale degli occupati nell'industria manifatturiera.

Ben diversa la situazione nelle regioni più popolate: Campania, Puglia, Sicilia e Calabria, quest'ultima in fondo alla graduatoria col 55,8%. Le prime tre, invece, si collocano tra il 60 e il 64%. Queste stesse cifre, comunque, secondo lo Simez, vanno scomposte provincia per provincia in quanto ogni regione presenta situazioni al suo interno estremamente differenziate: dall'area metropolitana di Napoli alle zone interne della Campania; dalle prospettive della Puglia settentrionale (potenziale prolungamento al Sud della cosiddetta «drittrice adriatica» di sviluppo) a quella meridionale.

Luigi Vicinanza

STANGATE E TAGLI DELL'83

(azioni di contenimento del disavanzo pubblico previste dal governo in miliardi di lire)

A) Fabbisogno tendenziale per il 1983	102.000
B) Azione di contenimento del governo di cui	26.800
— Nuove entrate per finanziare la fiscalizzazione	7.000
— Rispetto del limite per l'Inps	6.000
— Riequilibrio tariffario per le aziende autonome	2.000
— Ridimensionamento spesa di conto capitale delle aziende autonome	2.000
— Ridimensionamento spesa di conto capitale della Cassa depositi e prestiti	1.500
— Applicazione della legge finanziaria in materia sanitaria	2.400
— Applicazione art. 8 legge finanziaria per stipendi e pensioni pubblici	1.000
— Limitazione al 13% delle erogazioni di cassa per comuni e province	700
— Riduzione della spesa per interessi	3.000
C) Fabbisogno al netto dell'azione di contenimento (A-B)	76.400
D) Rientro depositi bancari pubblici nell'83	6.000
E) Nuova stima del fabbisogno (C-D)	70.400

FONTE: «Il Mondo»

Ecco il deficit secondo Andreatta

Il ministro del Tesoro ha inviato al Parlamento un documento sul deficit del bilancio pubblico, per mostrare quali sono state le principali voci che hanno contribuito a sfondare il tetto e come il governo intende tagliare per recuperare almeno 25-30 mila miliardi. Nel documento di Andreatta si dice che il fabbisogno di cassa del settore statale sarà di 73.980 miliardi,

di circa 24 mila in più e sono attribuite, di fatto, anche le responsabilità ai vari ministeri: infatti, le mancate entrate tributarie hanno contribuito per il 55% circa al buco del bilancio pubblico (e qui la colpa sarebbe di Formica); alla spesa per interessi è dovuto un altro 30% (il Tesoro e la Banca d'Italia sono sul banco degli accusati); ci sono poi spese non previste dell'

INPS, dei comuni e gli stipendi ai vari enti e ministeri (e anche in tal caso c'entra direttamente lo stesso Andreatta).

Per quel che riguarda l'anno prossimo, secondo il documento, il vero tetto da rispettare non sono i 60 mila miliardi indicati da La Malfa, ma 66.400 miliardi. Tenendo poi conto che la stagnazione manterrà basse le entrate fiscali, il Teso-

ro calcola che ci si potrà attestare in realtà su 70.400 miliardi. Il deficit tendenziale è di 104 mila miliardi. Dunque, bisognerà tagliare un po' dappertutto e far entrare, con nuove stangate, 7000 miliardi in più attraverso il fisco. La tabella che il settimanale «Il mondo» ha estratto dal documento riservato, mostra come e dove il governo intende intervenire.

ROMA — La situazione nei trasporti? «Drammatica», è il giudizio unanime espresso ieri, nel corso di una conferenza stampa, dai dirigenti della federazione unitaria di settore e delle confederazioni. Le ragioni: investimenti drasticamente tagliati dal governo, aumento vertiginoso delle tariffe, mancato rispetto degli accordi contrattuali, progetti di riforma boicottati e che si vorrebbero affossare.

I lavoratori dei trasporti — hanno detto De Carlini, Mattucci e gli altri esponenti sindacali — non possono restare indifferenti. E non solo essi — ha aggiunto Donatella Turtura, segretaria della Cgil — perché la riduzione degli investimenti si ripercuote immediatamente oltretutto sulla qualità dei servizi di trasporto minacciati di ulteriore degrado, sull'industria, sulla sicurezza, alla meccanica, all'elettromeccanica, all'elettronica, alle costruzioni.

Trasporti: meno soldi, più degrado

Drammatica denuncia delle organizzazioni sindacali - Aumenti vertiginosi delle tariffe - Si profilano in questa situazione pesanti lotte - Per molti lavoratori la stagione è già «calda» - I punti critici del settore

Per alcune categorie del settore (marittimi, addetti all'autotrasporto merci, personale di terra di Fiumicino e Ciampino) è già stagione calda. E si deve considerare la situazione monetaria. La manovra più grave riguarda il piano integrativo delle FS. Di fatto si cancella quanto disposto dalla legge di attuazione del 1981 non rivalutando i costi stimati, per il triennio 1979-81, in 6.400 miliardi. A ciò si deve aggiungere il «taglio» operato per il 1982 dal ministero del Tesoro.

Lo stesso discorso vale per i servizi urbani ed extraurbani con le mutilazioni che si vo-

lontano infliggere al Fondo nazionale dei trasporti. E vero che Spadolini, parlando a Viareggio al congresso dell'ANCI, ha promesso di rivedere la questione e di non effettuare il previsto taglio del 10 per cento. Ma è anche vero che così come vanno le cose non c'è da nutrire troppa fiducia.

Le riduzioni degli investimenti però non si fermano qui. C'è infatti da mettere in conto anche quelli decisi dal ministero del Tesoro per i porti, 1.500 per gli aeroporti e l'elenco potrebbe continuare, senza contare le migliaia di

milardi di residui passivi. Strettamente collegata con gli investimenti è la questione delle tariffe. Si negano soldi per lo sviluppo e il potenziamento delle aziende e dei servizi, e nello stesso tempo si vogliono imporre vertiginosi e indiscriminati aumenti delle tariffe. Per l'83 il disegno di legge finanziaria stabilisce i seguenti incrementi: trasporto urbano e di linea: 50 per cento; FS e ferrovie concesse: 20 per cento; il 1° febbraio e 20 per cento il 1° luglio, oltre ad ulteriori «arrotondamenti» e lievitazioni in tutti gli altri comparti: aereo, marittimo,

dell'autotrasporto, autostrade, ecc.

Non va dimenticato — ha precisato De Carlini — che negli ultimi tre anni le tariffe dei trasporti urbani e ferroviari sono praticamente raddoppiate e sono cresciute del doppio rispetto ai tassi di inflazione.

Le riforme. Quella dell'azienda ferroviaria è ferma in commissione alla Camera. Eppure c'era stato l'impegno preso pubblicamente a giugno, in una manifestazione da ministri e sottosegretari di approvazione entro settembre. Ferma anche la legge di rifor-

ma di Civitavecchia, mentre non è stato ancora presentato il disegno di riforma della gestione dei porti. In alto mare, infine, la definizione del piano nazionale dei trasporti.

Paradossalmente, contrattuali. Non c'è di fatto categoria dei trasporti che non sia impegnata in vertenze di carattere contrattuale, o per i rinnovi (addebi) all'autotrasporto merci, dipendenti autostrade, personale di terra degli aeroporti (romani) o per l'applicazione di accordi e contratti (autoferrytravvieri, marittimi, ferroviari, portuali).

Numerose le iniziative del sindacato. Innanzitutto, è subito, un incontro con i ministri responsabili, chiesto fin da giugno. Poi convegni e riunioni per definire, rapidamente, anche le necessarie azioni di lotta e non solo dei lavoratori dei trasporti.

Ugo Gioffredi

Faccia a faccia banche-imprese

«Per l'industria niente soldi»

Dal nostro inviato
 GARDONE — Banche sotto accusa all'ultimo giorno del convegno di Gardone pro-mosso dal Cisl un centro milanese di studio economico sociale. Non è stata proprio una rissa (forse per la timidezza degli imprenditori, quasi tutti piccoli e medi, contrapposti ad autorevoli studiosi e banchieri) ma i termini della contesa hanno finito con l'emergere in modo molto netto. Le relazioni di Schlesinger (Banca popolare), Quaranta (Banca dell'agricoltura), Terzaghi (Banca del lavoro) e Pasargklian (Banca cattolica del Veneto) hanno cercato di contenere, con una lunga serie di argomentazioni e qualche proposta, il malcontento degli industriali. In sostanza, hanno detto: l'inflazione, i rischi accresciuti, i vincoli previsti dalle leggi, la concorrenza dei BOT, rendono difficoltoso il lavoro degli istituti di credito e praticamente impossibile la riduzione del costo del danaro.

Si discuteva sul tema: «Il risanamento dell'impresa» e il dibattito ha affrontato il vasto tema della recessione chiamando direttamente in causa sia i tassi d'interesse elevati sia la burocrazia bancaria. I rappresentanti degli industriali infatti non sono sembrati molto convinti degli argomenti dei banchieri. Raffaele Casella, direttore degli industriali della Brianza, faceva presente che fra gli eccessi di costi che gravano sulla produzione italiana spicca quello del danaro che secondo i dati OCSE (1981) è del 8,5% contro il 4,6 in Germania, 2,2 in Francia, il 3,3 in Inghilterra.

In platea, tra piccoli e medi imprenditori, le «lamentate» avevano toni ancora più alti. Veniva contestato oltretutto il fatto che le uniche attenzioni per l'industria vengono riservate solo alle aziende di grandi dimensioni. Provvidenze, interventi, leggi, amministrazioni controllate o straordinarie e finanziamenti, in caso di crisi aziendale, non servono per la piccola e media impresa, che finisce molto spesso per imboccare solo la via tracciata dalla legge fallimentare. Un industriale commentava:

«Per noi non ci sono neppure le briciole. Dobbiamo sudare sempre di più per avere un prestito e quando l'otteniamo facciamo fatica a conservarlo. Se troviamo difficoltà pesanti per incassi ritardati, i nostri crediti non contano come garanzia; e così entriamo in crisi. Poi chi ci aiuta?».

La domanda si pone anche per il futuro. Perché la stessa proposta dell'avvocato Tartaghi, vice presidente della Banca nazionale del lavoro, per l'istituzione di un adeguato plafond di liquidità a favore di commissari di imprese ad amministrazione straordinaria, non vale per la piccola industria.

Tutti d'accordo comunque, alla fine di tre giorni di dibattito, sul fatto che il confronto deve continuare. Lo stesso Cisl si è impegnato a promuovere altre possibilità di dibattito per verificare polemiche e proposte al fine di arrivare a risultati concreti a sostegno dell'impresa.

Alfredo Pozzi

«Per noi non ci sono neppure le briciole. Dobbiamo sudare sempre di più per avere un prestito e quando l'otteniamo facciamo fatica a conservarlo. Se troviamo difficoltà pesanti per incassi ritardati, i nostri crediti non contano come garanzia; e così entriamo in crisi. Poi chi ci aiuta?».

La domanda si pone anche per il futuro. Perché la stessa proposta dell'avvocato Tartaghi, vice presidente della Banca nazionale del lavoro, per l'istituzione di un adeguato plafond di liquidità a favore di commissari di imprese ad amministrazione straordinaria, non vale per la piccola industria.

Tutti d'accordo comunque, alla fine di tre giorni di dibattito, sul fatto che il confronto deve continuare. Lo stesso Cisl si è impegnato a promuovere altre possibilità di dibattito per verificare polemiche e proposte al fine di arrivare a risultati concreti a sostegno dell'impresa.

Alfredo Pozzi

Anche alla Fiat i cassintegrati dal pretore

TORINO — Il pretore sarà chiamato a sentenziare anche sulla legittimità della cassa integrazione per gli operai della Fiat? Questo è quanto intende ottenere uno dei «cassintegrati di lotta» che negli ultimi tempi si sono dati da fare per organizzare gruppi di lavoratori con l'obiettivo di contrapporsi agli accordi siglati dai sindacati. I dirigenti di uno di questi organismi, auto-proclamatosi «comitato di lotta degli operai FIAT in cassa integrazione», ha annunciato ieri che 450 operai incontreranno in pretura sperando di ottenere un pronunciamento del magistrato analogo a quello e-

nesso a Milano da alcuni giudici: di 234 cassintegrati dell'Alfa Romeo. Per gli operai milanesi, come è noto, è stato disposto il ritorno al lavoro essendo stato riconosciuto illegittimo l'accordo tra azienda e sindacati sulla cassa integrazione.

Gli argomenti con i quali il «comitato» torinese intende convincere il giudice sono identici a quelli usati dai pretori milanesi: i lavoratori — sostengono i promotori dell'iniziativa — hanno diritti tutelati dalla Costituzione che neppure un contratto collettivo di lavoro può calpestare. La cassa integrazione è un abuso che il padronato e i suoi vertici sindacali impongono ai lavoratori. Argomenti che come si vede contestano radicalmente ogni ruolo negoziale del sindacato e sono probabilmente destinati a riattivare la polemica sulle sentenze milanesi.

Va ricordato che nelle ultime settimane la magistratura ha emesso una serie di sentenze verdetto contraddittorie. Proprio di recente, sempre a Milano, un pretore si è espresso per il pieno riconoscimento della legittimità dell'intervento sindacale per contrattare e regolare le modalità della sospensione dal lavoro dei dipendenti di industrie in crisi.

La Borsa

La settimana apre al ribasso: -1,3%

MILANO — Alla Borsa di Milano la settimana è incominciata male. Scambi e attività decisamente ridotti, prezzi in calo. L'indice Mib è regredito di quasi un punto. Gli Azionari hanno probabilmente mostrato preoccupazioni per le desolanti previsioni avanzate al congresso Forex dal governatore della Banca d'Italia Ciampi e forse anche per le continue indiscrezioni sui presunti inasprimenti fiscali. Si sono così registrate vendite dettate dall'esigenza di smobilizzare posizioni.

Nel mercato latitano gli investitori e le banche non sembrano particolarmente attive. L'atmosfera della Borsa non è influenzata dai risultati positivi presentati da alcune aziende e procede in uno stanco altalenarsi di piccole cadute e timide riprese.

Alcune aziende del listino si segnalano per particolari cadute: -11,2% le Tecnomasio, -9,8% le Brioschi, -4,5% Ciga e Westinghouse, -4,1% Olivetti privilegiata e Tomo, -3,1% Italmobiliare. Flessioni intorno al 2% per Fiat, Pirelli, Italcementi, Centrale, Sip. Lievi aumenti delle quotazioni per Montedison (+2%), Cucchini (+1,7%), Ferrier (+1,4%) e Miralanza (+1,1%).

MILANO — Il comitato cassintegrati dell'Alfa Romeo ha emesso un comunicato respinto. L'invito del consiglio di fabbrica di Arese di costituire una «struttura unitaria» per gestire la grave crisi aziendale. Il comitato cassintegrati, è bene ricordare, è sotto in polemica con l'accordo di marzo scorso che ha decretato la sospensione di oltre 6000 lavoratori dello stabilimento.

«Gestiamo assieme la crisi». I sospesi Alfa dicono no

MILANO — Il comitato cassintegrati dell'Alfa Romeo ha emesso un comunicato respinto. L'invito del consiglio di fabbrica di Arese di costituire una «struttura unitaria» per gestire la grave crisi aziendale. Il comitato cassintegrati, è bene ricordare, è sotto in polemica con l'accordo di marzo scorso che ha decretato la sospensione di oltre 6000 lavoratori dello stabilimento.

MILANO — Il comitato cassintegrati dell'Alfa Romeo ha emesso un comunicato respinto. L'invito del consiglio di fabbrica di Arese di costituire una «struttura unitaria» per gestire la grave crisi aziendale. Il comitato cassintegrati, è bene ricordare, è sotto in polemica con l'accordo di marzo scorso che ha decretato la sospensione di oltre 6000 lavoratori dello stabilimento.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI URC		
	4/10	1/10
Dollaro USA	1433,500	1420,600
Dollaro canadese	1100,000	1148,650
Marco tedesco	581,750	582,878
Fiorino olandese	514,480	514,585
Francobelga	23,955	23,979
Francofrancese	199,900	199,229
Sterline inglese	2415,600	2409,600
Sterline irlandese	1913,900	1920,000
Corona danese	160,790	160,780
Corona norvegese	204,790	204,000
Corona svedese	227,715	228,320
Francosvizzero	652,665	653,675
Scellino austriaco	75,955	80,057
Escudo portoghese	16,105	16,115
Peseta spagnola	12,475	12,484
Yen giapponese	5,253	5,261
ECU	1322,200	1324,500

mal di testa?

VIA MAL

Viamal è un prodotto analgesico rapidamente efficace. Il suo uso è particolarmente indicato contro il mal di testa, l'emicrania, le nevralgie, il mal di denti, i dolori mestruali, le affezioni dolorose delle articolazioni da reumatismi. Viamal, inoltre, è uno specifico contro la febbre.

Viamal non disturba lo stomaco. Grazie alla sua composizione, infatti, non esercita nessuna azione nociva sulla mucosa dello stomaco e neutralizza l'eccesso di acido gastrico. Viamal è prodotto anche in confetti per facilitare l'uso senza acqua.

VIA MAL

una o due compresse, per vincere ogni tipo di dolore

Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.

Spettacoli

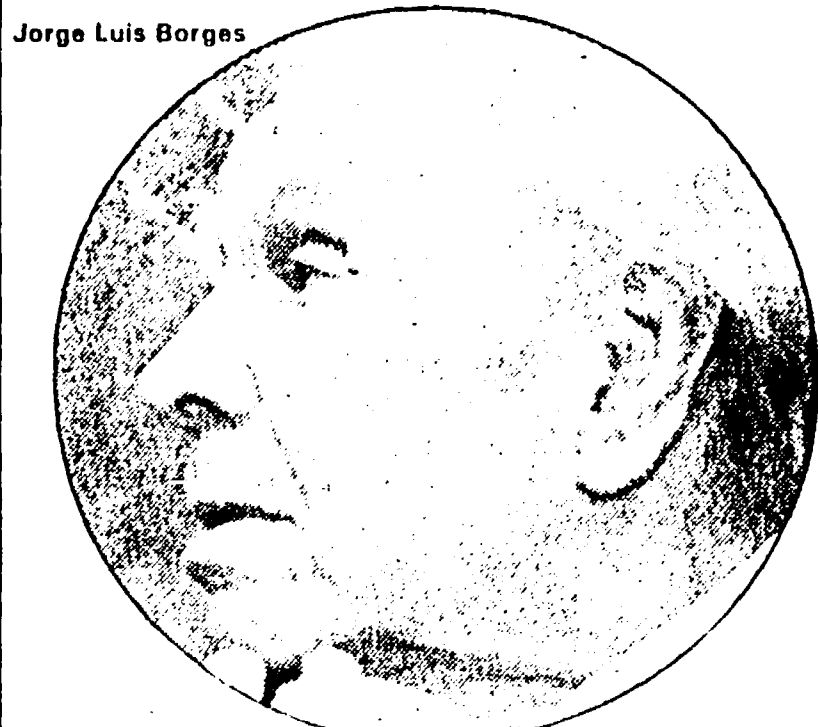
Cultura

Stasera alla «Scala» primo assaggio del Verdi televisivo

È morto Glenn Gould uno dei più grandi interpreti di Bach

MILANO — Questa sera alla Scala è di scena Giuseppe Verdi. Verrà presentato, in anteprima mondiale, il nuovo sceneggiato della vita del «cigno di Busseto». Renato Castellani autore delle nove puntate (alla Scala si potranno vedere la 2ª, la 3ª e la 4ª su grande schermo) che la Rete due trasmetterà a partire dal 13 ottobre, il mercoledì e il venerdì, preferisce non parlare di sceneggiato ma di racconto-documentario sulla vita e le opere di Verdi. Il film è costato poco meno di 7 miliardi di lire. Ad esso si affiancherà l'uscita in edicola di 20 fascicoli settimanali a 20 LP a cura della ERI e delle edizioni Fabbri, che permetteranno di raccogliere i testi, le musiche e le più belle immagini della trasmissione televisiva, che si configura come la risposta della Rete due al kolossal su Marco Polo.

TORONTO — Nuovo grave lutto nel mondo della musica classica. È deceduto ieri il pianista canadese Glenn Gould, uno dei più grandi interpreti delle opere di Bach. L'artista era stato ricoverato in ospedale lunedì scorso (due giorni dopo il suo cinquantesimo compleanno) in seguito a emorragia cerebrale e da allora non aveva più ripreso conoscenza. Nato di Toronto, Gould aveva intrapreso a dodici anni gli studi presso il conservatorio reale, ottenendo solo due anni più tardi il posto di pianista solista presso l'orchestra sinfonica cittadina. Gould aveva cessato di dare concerti in pubblico nel lontano 1964 per dedicarsi esclusivamente all'incisione dei dischi. Recentemente aveva inciso un bellissimo album con le ultime sonate di Haydn.



Nobel '82: ormai è una guerra su Borges

STOCOLMA — Polemiche roventi in questi giorni all'Accademia di Svezia per il Premio Nobel alla letteratura. Tra i favoriti risulta infatti il nome di Jorge Luis Borges ma il grande «cantore-argentino», pur raccogliendo il plauso della maggioranza dei diciotto membri dell'Accademia, sul suo cammino incontra anche tenaci oppositori. In testa ai dissidenti Artur Lundkvist, poeta, scrittore e saggista svedese, che osteggia Borges — come ha avuto a dichiarare già negli anni scorsi — non per motivi artistici, bensì ideologici. Lo scrittore comunque, da parte sua, dopo essersi per lungo tempo mostrato «indifferente», qualche tempo fa avevano dichiarato che «ricevere il massimo riconoscimento gli sarebbe molto piaciuto».



Un articolo recentemente pubblicato sul quotidiano «Guang Ming» gli fa giustizia come alla «prima grande figura della storia cinese», e invita a «ristudiare e ricollocare Confucio». L'autore mette naturalmente le mani avanti sui «residui feudali» del suo pensiero, che andrebbero «mandati in museo», ma conclude invitando a collocarlo razionalmente al suo posto nella storia e a «ereditare il suo prezioso lascito».

Borges ha un concorrente, come lui, sudamericano, l'assai più giovane Gabriel Garcia Marquez; ma, certo, non è da trascurare neppure la presenza di altre «penne» famose del «secolo» quali Graham Greene e Norman Mailer, inglese il primo, statunitense il secondo. Accanto a loro, favoriti risultano lo svizzero Max Frisch, il turco Yasser Kemal, il tedesco-occidentale Gunter Grass, Giulia Ylies e Sandor Weores (ambedue ungheresi), Pa Chin, cinese, il poeta-presidente senegalese Leopold Senghor, il messicano Octavio Paz e Joyce Kilmer, statunitense.



«No, a questa pratica il Pci non ci sta. Una proroga di dodici mesi? Sarebbe un anno perduto, non guadagnato. Se non si fa in tempo a modificare la legge che definisce lo statuto della Biennale, si applichi quella in vigore: in fondo non ha dato una brutta prova. È la prima legge di riforma in senso democratico di una grande istituzione culturale italiana. Anche grazie ad essa, la Biennale, in questi otto anni, ha mostrato di sapere reggere».

Dal nostro inviato QUFU — Torna Confucio. Nella piccola splendida Qufu — la città natale di Kong Fu Zi, il «maestro Kong» — le guardie rosse avevano profanato le tombe del cimitero di famiglia, fatto passare una strada pubblica attraverso il cortile del tempio di Confucio, percorso gli studiosi confuciani. Nella sala principale del tempio — considerato uno dei più begli esempi di classicismo Mancù — non c'è più quasi nulla di quel che descrive la guida che ci siamo portati appresso: né statue, né cimeli.

Dietro il nuovo improvvisato altare solo un dipinto nuovo di zecca, con un orribile contorno giallo. Ma tutt'intorno fervono i lavori di restauro. Pechino ha stanziato più di un milione e mezzo di dollari per far tornare ai fasti originari il complesso di monumenti della città del saggio. Nato qui più di due millenni e mezzo fa (nel 551 A.C.), Confucio è supposto contemporaneo di Socrate. Ma il suo pensiero e la sua scuola hanno rappresentato il fondamento del come si è governata la Cina per una epoca assai più lunga di quanto il pensiero occidentale sia stato influenzato da Platone ed Aristotele. Secolo dopo secolo, generazione dopo generazione i funzionari imperiali hanno dovuto sottoporsi agli esami sui «quattro libri» per poter assumere incarichi pubblici. Tra il 1973 e il 1974, la «campagna» «Pi Lin Pi Kong», contro Lin Biao e contro Confucio, aveva segnato l'apice del rifiuto di questo «cadavere fetido», «portatore di superstizioni schiavistiche». Ora anche lui è in piena riabilitazione.



Confucio in un graffito cinese del 1700 e a destra una stampa di Napoleone. Un gruppo di ragazzi cinesi ha scritto di apprezzare la sua «virilità»

dell'800, con gli stessi limiti, ma anche con lo stesso fascino. Chissà cosa penserebbe Mao del fatto che la sua casa natale nello Hunan attirava molto meno pellegrini della casa natale di Confucio. Ma ora proprio lui viene scomodato per aver marcato un filo rosso nella storia cinese da Confucio a Sun Yat Sen. Era un tema più volte ripreso nei primi anni 50 per sottolineare anche una continuità nazionale della rivoluzione cinese accanto al fortissimo elemento di rottura. Era ovvio che la «bellone» delle guardie rosse trovasse nei richiami alla «obbedienza» e al «rispetto del superiore» del confucianesimo il proprio bersaglio principale. Con la campagna «Pi Lin Pi Kong» la faccenda si era ulteriormente complicata, perché se Lin stava per il «successore» decaduto Lin Biao, «maestro Kong» stava per il premier Zhou Enlai, nella battaglia politica aperta tra i sostenitori di quest'ultimo e i «quattro» dopo il X Congresso del Pcc. L'articolo di «Guang Ming» parte notando la ripresa di Confucio nei circoli accademici specialmente dal terzo plenum del CC (quello in cui aveva prevalso Deng Xiaoping) in poi. E dichiara a chiare lettere il legame tra la ripresa dell'attenzione a Confucio e le campagne per la «civiltà socialista». Quello dell'«etica socialista» è un tema su cui si continua a battere con insistenza da almeno un paio d'anni. Si era partiti dalla campagna per le «cinque norme» e «quattro bellezze», che andavano dalla cortesia all'igiene e al galateo. Poi c'era stato il «mese dell'educazione socialista», durante il quale dai dirigenti del CC alle scolaresche, tutti si erano messi a scoprire le strade e far altre opere di bene. Ora, subito dopo il congresso, viene lanciata una grande campagna nazionale, da tenersi durante il mese di ottobre, a diffusione delle «virtù civili», della «moralità comunista e dell'ordine sociale». E

2500 anni fa nasceva Kong Fu Zi: il suo pensiero ha attraversato tutta la storia della Cina e continua a dividere anche il Partito Comunista. Dopo averlo «paragonato» a Lin Biao oggi viene «riabilitato» forse preoccupati per la cultura dei giovani. Infatti un gruppo di ragazzi ha scritto a un giornale: «Noi preferiamo Bonaparte e anche Hitler...»

Viva Confucio, se somiglia a Napoleone

Confucio, cultore delle anti-«virtù», viene chiamato a dare una mano. «Se chi governa il popolo con le leggi — insegnava il maestro Kong — lo rende uniforme con le punizioni, gli uomini cercheranno di evitarsi ma non avranno timore. Se chi governa il popolo con l'azione, lo rende uniforme con i riti, allora gli uomini avranno timore e saranno quindi rispettosi». Molti riti, che avevano avuto una loro innegabile efficacia, ma avevano anche condotto a risultati catastrofici, si sono persi per strada. Nella Cina del dopo Mao si tenta di far rivivere gli «eroi del lavoro» e i «pionieri modello». Ma c'è anche, tra i giovani soprattutto, chi è talmente «disorientato» da non sapere più che pesci pigliare.

Una lettera pubblicata qualche giorno fa dal «Quotidiano dei giovani», senza commento, può forse dare l'idea della misura di disorientamento. «Siamo un gruppo di 15 ragazzi — scri-

ve l'autore — e spesso discutiamo tra di noi... abbiamo giurato di tener segrete le nostre discussioni, ma io vorrei aprirvi al giornale... Viene fuori che questi ragazzi discutono su chi sia la più grande personalità della storia e 3 su 10 sostengono che è Napoleone che ha vinto tutte le battaglie... che è Hitler, che «ha fatto carriera dal nulla» e si è mostrato «virile». Impressionante anche il tipo di risposte sul problema della vita e della morte: 10 su 15 sostengono che è meglio morire, come scarta quelle in dubbio e comportati in modo circospetto con le rimanenti. In tal modo avrai poche occasioni di sbagliare. Dopo aver visto molte cose, scarta quelle in dubbio e comportati in modo circospetto con le rimanenti. In tal modo avrai poche occasioni di pentirti... Il che forse, per certi versi, non è poi molto dissimile dai quei che si fa oggi in Cina.

Sigmund Ginzberg

Dal nostro inviato VENEZIA — La Biennale musica brucia gli ultimi scampoli della stagione tra i velluti della Fenice o nelle sale della Venezia del Rinascimento ed è già tempo di bilanci. Il quadriennio della gestione Galasso volge agli sgoccioli. Sulla scia della breve «estate ruggente» consumata alla «Lido» nel cinquantenario della Mostra del cinema, c'è già chi parla di proroghe del mandato all'attuale consiglio direttivo. In ciò si può leggere un riconoscimento positivo del lavoro svolto in questi quattro anni. Ma anche il non mascherato tentativo di allontanare il momento del ricambio. Quella fase estenuante di trattative, discussioni, patteggiamenti, un passo avanti e due indietro, cui ci ha abituati la pratica universale delle lottizzazioni, con i conseguenti vuoti di potere, periodi di congelamento e immobilismo, tempi morti e programmi da inventare poi all'ultimo momento.

convocata dalla Federazione comunista di Venezia, Vittorio Spinazzola, consigliere della Biennale, ha un po' tirato le somme (senza ideologismi e preconcetti di partito) della gestione presieduta dal repubblicano Giuseppe Galasso. Una gestione che ha fatto molto, perfino troppo. Cioè dando talvolta un senso di confusione. E mostrando di voler rincorrere, sui loro stessi terreni, i tanto vituperati assessori alla cultura. Perché? «Ma perché — dice Spinazzola — al fondo è mancata un'idea di Biennale nuova, impegnata ad attuare un suo definito progetto culturale. Scarso peso hanno avuto le attività permanenti, la sperimentazione, i settori interdisciplinari, l'esplorazione certo rischiosa ma necessaria dei terreni della ricerca, dell'avanguardia. Si è dato così larga autonomia ai direttori di settore, ma senza una constatazione riconosciuta con il settore cinema, quattro anni fa alle soglie dell'estinzione, abbia assunto sotto la direzione di Carlo Lizzani un ruolo trainante, rilanciando l'immagine della Biennale a livello internazionale. E forse contribuendo alla ripresa stessa dell'industria del cinema italiano inteso come attività culturale. Non altrettanto può dirsi dell'altro settore portante, quello delle arti visive.



A questo punto, qualcuno chiede «le pagelle». Spinazzola le rifiuta. Ma non è un voto, bensì una constatazione. «Non riconosco con il settore cinema, quattro anni fa alle soglie dell'estinzione, abbia assunto sotto la direzione di Carlo Lizzani un ruolo trainante, rilanciando l'immagine della Biennale a livello internazionale. E forse contribuendo alla ripresa stessa dell'industria del cinema italiano inteso come attività culturale. Non altrettanto può dirsi dell'altro settore portante, quello delle arti visive. Puntuale un giornalista

«Pesano troppo le lottizzazioni sulla istituzione veneziana»: una conferenza stampa del Pci fa il bilancio di quattro anni e chiede «autonomia culturale»

domanda: allora, è vero che il Pci punta su una riconferma di Carlo Lizzani? Replica Tortorella: «Come partito non puntiamo su nessuno. Come uomini di cultura, come consiglieri della Biennale, ci ritroviamo nel giudizio di stimo che Lizzani si è conquistato, anche all'estero, come operatore culturale efficiente e capace. Ma è noto che i direttori di settore della Biennale, con la legge attuale, non possono essere riconfermati». Però Lizzani potrebbe venire eletto consigliere... Certo, e mi auguro — dice Tortorella — che uno degli organismi democratici ai quali spettano le nomine del consiglio direttivo (il Comune e la Provincia di Venezia, la Regione Veneto, il Parlamento, le federazioni sindacali) voglia candidarlo».

Il suo è un vero grido di allarme. «Sentiamo il pericolo di un arretramento complessivo del nostro Paese. Il cinema italiano non fa più scuola. Molte istituzioni sono in crisi. Nel bilancio dello Stato la spesa per le attività culturali, compresa l'istruzione, è scesa in pochi anni dal 19 al 10 per cento. Se non si fosse verificato quel grandioso fenomeno dell'ingresso dei Comuni, grandi e piccoli (e anche esso è stato il frutto del forte schieramento unitario riformatore dei primi anni Settanta), sul terreno delle attività culturali, il panorama odierno sarebbe davvero tinto di grigio. Ma intanto gli facciamo osservare, se si discute lo si fa proprio per attaccare gli assessori dell'effimero». Come andare avanti, quale prospettiva occorre definire per andare oltre il fenomeno, certo positivo, del crescente consenso culturale di massa? La risposta di Tortorella contiene una interessante anticipazione. «Agli inizi di novembre, il Pci terrà a Bologna una assemblea nazionale sul rapporto tra divulgazione-consumo e attività permanente. Sull'argomento ci hanno fatto le amministrazioni di sinistra in tutta Italia è assurdo. Ma non si può pensare di accollare ai Comuni il peso, il costo del rilancio di una attività permanente, della creazione di nuove istituzioni culturali. Questa è una parte che deve assumersi lo Stato. Senza nascondersi dietro la crisi. Anzi, proprio se si vuole uscire dalla crisi senza che l'Italia si ritrovi alla coda dei paesi sviluppati».

Mario Passi

Discutiamo la Biennale Resta Lizzani?

OS spettacoli Cultura

Bondarciuk: dopo Reed Boris Godunov

ROMA — «Sto preparando "Boris Godunov" che spero di cominciare nella primavera prossima. È forse il progetto più ambizioso della mia carriera, anche perché non sarò contemporaneamente regista e interprete. Ma non si tratta dell'opera musicale, bensì della riduzione del testo di Puskhin». Serghej Bondarciuk, di questo suo progetto con eccezionale entusiasmo. «In realtà — dice — pensavo a una nuova versione di "Taras Bulba", già diverse volte portata sullo schermo (famosa u-

n'interpretazione di Harry Baur negli anni 30), ma sono sorte difficoltà per i luoghi dove girare. Rileggendo poi volentieri il testo di Puskhin del "Boris Godunov" mi sono appassionato in modo tale da vedervi già scritta una perfetta sceneggiatura cinematografica. È come se il film lo avessi già girato...». Serghej Bondarciuk sta intanto portando a termine il montaggio di «I dieci giorni che sconvolsero il mondo», ispirato all'omonimo libro di John Reed, testimonianza dall'interno della Rivoluzione d'Ottobre. Il film, interpretato da Franco Nero e da Sydney Rome, uscirà nell'Unione Sovietica in 2500 sale. Bondarciuk conta di poterlo presentare presto anche negli USA.

Dal nostro inviato
VENEZIA — In una città come Venezia che sembra quasi un'illusione ottica e in un ambiente come quello di Palazzo Fortuny che sembra quasi un sogno, è aperta una mostra di «Bambole, giocattoli, automi» che si può visitare quasi per gioco. Intendiamoci: non è una cosa frivola. E, in fondo, nemmeno troppo allegria. In grandi banchi e ondegliate disposte lungo un percorso sinuoso dentro gli spazi ovattati e arazziati del palazzo nobiliare, splendide bambole vi guardano con i loro occhi vitrei e frangiti che non si possono chiudere. Vestite coi vezzi della Belle Epoque, coi pizzi polverosi e i capelli acciolti e infocchettati, le grandi quance rosate e le piccole labbra rosse, sembrano tante Bette Davis del periodo horror.

Giostrre meccaniche, miniature eleganti: nella «belle époque» i bambini si divertivano così. Eppure fra i balocchi di una società che si preparava alla guerra c'è un grande assente: i modellini di armi. Una mostra a Venezia pone implicitamente una domanda: noi, oggi, come giochiamo?

Venezia, casa di bambole

Il cinema infatti ha capito e usato la bellezza funerea di bambole e manichini. Quante scene ricordate di inseguimenti e delitti consumati sotto gli sguardi ciechi e fra le ombre deformate di questi giocattoli antropomorfi? Sarà anche il ricordo delle «stature» o dei diabolici malfici che usano la figura umana per procurare morte e dolore, sarà la somiglianza con gli aborti conservati in formalina, insomma le bambole non sono poi tanto rassicuranti come si vorrebbe. Viste poi così in

gruppo, con le loro braccine tesse, le piccole mani grassocce, alcune perfino coi lobi delle orecchie bucati, ingioiellate e truccate come piccole frotte cocotte, queste pupolate di biscuit o di ceramica, di panno o di celluloido, alludono piuttosto ai nostri terroristi adulti che ai sogni infantili. E non vogliamo riferirci qui ai discorsi che circolavano qualche anno fa «dalla parte delle bambine», sulla precoce riduzione a «mamma» di ogni essere umano di sesso femminile. Discorsi che per essere stati fatti fino alla noia, diamo am-



Attraverso il percorso fatto (o stragato?) di Palazzo Fortuny, le bambole esibiscono infatti foggie e gusti raffinati, qualche volta perfino esotici (ci sono bambolotti negri e molte vestite alla zingaresca). Si vede insomma che appartengono a bambine ricche e che imitavano la eleganza delle loro madri e delle gran donne del tempo (attrici, cantanti, regine). Oggetti costruiti da ottimi artigiani per durare, sono infatti arrivate sino a noi con i loro occhioni azzurri che hanno visto tante guerre e chissà quanti altri

La civiltà del suono: un convegno

NOSTRO SERVIZIO
NAPOLI — La civiltà dell'immagine è al suo declino, come pure metrolite e sue innumerevoli teorizzazioni. È tempo ormai di andare oltre l'immagine e di abbracciare tutti la nuova seducente civiltà del suono. Simetizzato, è questo il diktat uscito dal seminario tenutosi nei giorni scorsi a Morcone (BN) a cura di Alberto Abruzzese. Dopo numerosi convegni sul tema della metropoli, alcuni giovani studiosi si sono riuniti nel

piccolo paesino del Sannio per formulare le nuove ipotesi di ricerca. Il seminario, in questo clima davvero di buon ritmo, ha oscillato su differenti fronti: dal laciano Ellis Donda, che ha parlato per mezz'ora su quella «e-und» in tedesco — che unisce i due termini di immagine e suono, all'ironico Gino Stefani, musicologo del Dams, che ha distinto fra la «presa di suono», che verrebbe subito dopo la presa di parole e la «presa d'ascolto», divisa in differenti modalità, fino ad addentrarsi in un Benjamin filosofico, nell'intervento di Bruno Moroncini. Vari tagli quindi per affrontare l'argomento, e tutti che vagavano alla ricerca di nuovi modelli, nel tentativo, non riuscito a pieno in verità, di formulare le ipotesi teori-

che degli anni a venire. Mancavano forse alcuni pezzi forl, come l'annunciato intervento di Mario Tronti su «Musiche e scienziati del potere». Di sicuro è venuto fuori dai due giorni di discussione, la stabilità tutta politica-culturale di un «progetto Morcone», che vede affianca un sindaco e una giunta a maggioranza democristiana e uno staff di intellettuali e tecnici di sinistra. Intervento mirato e concreto in tutti i risultati, quello del duo Giacomo-Massarini, autori di «Mister Fantasy», che con un'offerta di materiali video, tratti da «Musica da vedere», hanno dato il senso di una ricerca — come quella elettronica — che è davvero sia oltre l'immagine che oltre il suono.

Luciana Libero

Il concerto Luigi Nono ha presentato il suo «Diario polacco numero 2»: la sua musica dopo aver ricordato Auschwitz torna a pensare alla Polonia dei nostri giorni. E lo fa con un linguaggio tutto nuovo

Dedicato ancora a Varsavia

NOSTRO SERVIZIO
VENEZIA — Un titolo molto sobrio l'ultima composizione di Luigi Nono, accolta con caldo successo alla Biennale: «Diario polacco n. 2». E sobrio; controllato è anche il contenuto: senza esplosioni furibonde, ma carico di tensioni drammatiche, tanto più intense quanto più tratte.

Sul significato del lavoro, scritto in questi mesi, non vi è dubbio. «Lo dedico — scrive Nono — agli amici e compagni polacchi che nell'esilio, nella clandestinità, nella resistenza, sul lavoro «resistono», sperano anche se disperati, credono anche se increduli. Agli amici e ai compagni: a coloro, cioè, che credono in una società nuova, giusta, umana, in cui il socialismo non sia arginato dai carri armati o protetto dai generali che, come soliti in fermieri, fissano il limite alla febbre democratica». Questi amici e compagni

Nono il connobbe dieci anni o sono quando — giunto per la prima volta in Polonia — vide Varsavia, Cracovia, Auschwitz: i centri della civiltà e della disperazione di un popolo. E scrisse, nel '71, il suo primo «Diario polacco» dove gli strumenti dell'orchestra esprimono, con aspri contrasti e taglianti sonorità, il tormento dell'ascoltatore di fronte alla antica tragedia.



polacchi, ungheresi, russi, curati da Cacciarri), in cui risuonano l'angoscia e la speranza dell'umanità conclucata. All'inizio, domina il suono, la violenza aggressione degli strumenti sulla concitata interrogazione «Mosca, chi sei?». E, infine, l'espulsione, la melanconica speranza, dove la seconda anima, spedita oltre i monti, oltre la tomba è avvolta da incantanti riverberi sonori, ed i sogni evocati dall'ansito di un violoncello.

sviluppo del linguaggio musicale: prima attraverso le lacerazioni dell'avanguardia, poi nella ricomposizione di una immota cantabilità e, ora, nel ritrovato equilibrio tra la concitazione e il sogno. È il medesimo filo che, nel dipanarsi e nell'aggraviarsi, accompagna sia le avventure del nostro mondo, sia quelle della musica contemporanea: quel lacerarsi e ricomporsi della ragione e dell'arte tra i massacri e i sogni, tra la distruzione del linguaggio tradizionale e il ritrovamento di nuovi nessi di scrittura e di espressione.

Table with TV programs: TV 1, Canale 5, Italia 1, Retequattro, Svizzera, Capodistria, Francia, Montecarlo, TV 2, TV 3.

Table with TV programs: Canale 5, Italia 1, Retequattro, Svizzera, Capodistria, Francia, Montecarlo.

Scegli il tuo film
PENELOPE LA MAGNIFICA LADRA (Rete 2, ore 20,40)
Ladra per amore la bellissima Nathalie Wood (recentemente scomparsa) è in questo film moglie del direttore di una banca che ha troppo poco tempo per lei. Naturalmente il regista Arthur Hiller non intende proporre una ricetta per mogli trascurate, ma solo farci divertire un po'. Ingentile non secondario è la presenza del bravo Peter Falk non ancora «colombizzato».

Radio
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 10 GR1 Flash; 12 GR1 Flash; 13, 14, 15, 17 GR1 Flash; 19, 21, 23, 6.03 La combinazione musicale; 9.02 Radio antic; 82, 10.30 Canale 5; 11.02 GR1 - Spazio aperto; 11.10 Musica e parole; 11.34 Check to Check; 12.03 Torno subito; 13.25 La digressa; 15.03 Radio servizio di economia e lavoro; 16 il pagnone estate; 17.30 Mestur under 18; 18.30 Spazio libero; 19.30 Radiono jazz '82; 20.40 Veni: fine di un mito; 20.45 Musica brasiliana; 21.30 Vieni avanti corino, con Scaccia; 21.55 Musica di Mozart; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audoboo; 23.03 La telefonata.



Stefano Satta Flores

La «diretta» è tornata alla ribalta nelle trasmissioni di prosa. Ma in studio è una guerra: spettatori «passivi», telecamera invadente.

Rivoluzione in TV: ma il teatro ci guadagna?

«C'è stata l'epoca d'oro della «diretta», soppiantata poi da quella dell'«ampex» in omaggio all'imperativo della ripetitività. Oggi invece sembrano ritornati, per il teatro in tv, quei lontani tempi (non più eroici però) della ripresa immediata.

È questo interessantissimo musicista continua a disegnare perfetti spazi sonori in cui ruotano frammenti di suoni: la voce della Pelli e il flauto di Fabbriciani moltiplicati dall'elettronica, unpinguino sussurranti in cerchio. Prodotti — specialmente quest'ultimo — in cui l'ingegnosità e l'eleganza geometrica rifiutano ogni allusione sentimentale. Un altro modo, altrettanto disperato, di porsi di fronte alla vita, denunciano l'insopportabilità con il rifiuto. L'opposto di Nono. Ma gli opposti, si sa, hanno poi un loro modo per toccarsi.

Maria Novella Oppo



Ashkenazy a Roma per la Filarmonica

ROMA — Arrivano già le richieste da varie città italiane. Non hanno torto: avremo a Roma la «Deutsche Oper» di Berlino, che presenta l'opera fantastica di Hoffmann, «Undine»; c'è l'opera di Purcell, «The Faire Queen» (viene da Stoccolma), mentre da Norimberga piomberà «Il vampiro» di Marschner. C'è un'operina di Haydn, «L'isola disabitata» e c'è una novità assoluta di Francesco Pennisi, la «Descrizione dell'isola di Ferdinando». Non si tratta del cartellone di un ente lirico, ma di

quello, sostanzioso, annunciato ieri dall'Accademia Filarmonica. Non mancano i balletti, c'è un divertente clown, Dimitri, e invogliante è la serie dei concerti, affidata a solisti e complessi di prim'ordine. Qualche nome? Ecco i pianisti Paolo Bordini (Schubert), Jorge Bolet (Liszt), Giuseppe La Licata, Richard Goode. Suonerà poi Uto Ughi, mentre Rocco Filippini inaugura la stagione il 13 ottobre.

URSS: la tv festeggia Antonioni

MOSCA — La televisione sovietica ha festeggiato i settantanni di Michelangelo Antonioni mandando in onda «Il mistero di Oberwald», regia di regista Monica Vitti. Il film è stato preceduto da una breve presentazione del critico cinematografico della «Pravda», Gheorgi Kapralov, che ha indicato in Antonioni «uno dei maggiori cineasti contemporanei». «Il miglior film di Antonioni», ha scritto il «Radio-corriere» sovietico, «mostrano l'immedesimazione spirituale e la solitudine delle persone nella società borghese». Il regista non è molto noto in URSS, dove solo alcune sue opere (ultima «Professione reporter») sono state proiettate nelle normali sale cinematografiche.

Un'indagine: all'italiano piace l'horror

TORINO — Gli uomini vanno al cinema più delle donne (56,7%, contro il 43,3%) e sono soprattutto giovani e giovanissimi. Quasi la metà degli spettatori è di età inferiore ai 24 anni e oltre il 70% è al di sotto dei 34 anni. Inoltre, il 33% degli intervistati vede film alla tv, secondo l'indagine, in forma «passiva»: solo il 33%, infatti, ricorda il titolo dell'ultimo film visto in televisione, mentre il 79% è in grado di citare il titolo della pellicola vista al cinema. Numerosi altri dati arricchiscono la «radiografia» dello spettatore di cinema, che, sempre secondo l'inchiesta, tra i servizi supplementari della sala, richiede soprattutto bar e tavole calde. Al pubblico cinematografico piacciono soprattutto i film gialli, dell'orrore, commedie e avventurosi. Ecco uno dei dati essenziali dell'indagine effettuata dalla Doxa, per conto dell'AGIS su un campione di 6.299 persone. I risultati della ricerca sono stati presentati a Torino dal presidente dell'Associazione, Franco Bruno, e dal direttore della Doxa, Ennio Salamon, nell'ambito del festival «Cinema Giovani». Tra gli altri elementi venguti in evidenza nell'indagine, quello sulla percentuale dei frequentatori delle sale cinematografiche: lo sono il 33,8% degli intervistati con un calo dell'8% rispetto al '77 e del 13% sul '72.

Hal Ashby e gli Stones: un grande regista e un grande complesso rock si sono incontrati in un film. È la consacrazione di un mito?

Rolling, la sera della prima

Nostro servizio
TORINO — La voce dello speaker non fa a tempo a pronunciare la formula magica («Ladies and gentlemen... the Rolling Stones») che il sipario si spalancava sulla parete color salmone formata da decine di migliaia di volti e Mick Jagger si fionda in avanti sulle note di «Under my thumb», seguito da Richards e Ron Wood. La scena potrebbe essere stata diretta direttamente dalla ritina del batterista Charlie Watts (42 anni) che dal fondo del gigantesco stage rollingstoniano l'ha vissuta e veduta chissà quante volte, attore di secondo piano ma spettatore invidiato da tutti.



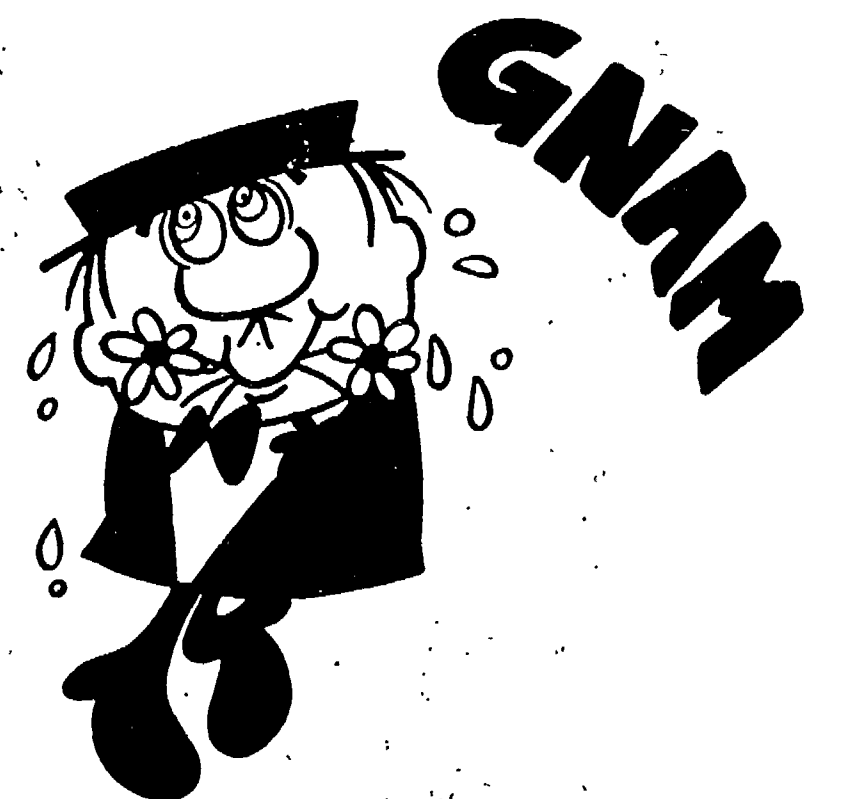
Fabio Malagnini

sto Rolling Stone. Niente fronzoli inutili, niente interviste, pochissime intrusioni dietro le quinte. Il modello di Ashby non è sicuramente il «Last waltz» di Scorsese con i volti rugosi delle rock-star e i loro tic compiaciuti. Del resto là si scioglieva una band storica del folk-rock (anzi, «The band»), qui gli Stones salutano i quarant'anni di molti con la spavalderia assai dolce di «Time is on my side», canzone-inno degli anni Sessanta, proposta come chiave di lettura di tutto il film. Insomma, il tempo sta ancora dalla loro parte ma non per questo si è fermato. Mick Jagger può sempre correre con la maglia dei campioni del «wupper-bow» americano (piuttosto che con quella azzurra di Fabio Rossi). La tournée negli USA dello scorso anno non è stata né un epilogo né una rivincita, ma solo un giro di boa temporaneo. La voglia di suonare c'è ancora. In questo senso quello di Ashby è un film-speranza, girato durante i concerti migliori del tour, dal New Jersey all'Arizona.

La prima europea dell'atteso film di Ashby (che non era stato proiettato alla Biennale di Venezia per vari contrasti) si è svolta non a caso l'altro giorno in un palasport comunale davanti a non meno di tremila paganti. Sponsor la Giannini, che lo distribuirà anche in Italia, ed il Festival torinese del Cinema Giovane che, per il suo gran finale, ha anche presentato «Symphony for the Rolling» di Alberto Siletti ('82), video inchiesta sugli Stones a Torino e a Napoli, immagini ufficiali e no carpite nelle giornate di luglio.

Il cinema d'animazione non vive solo di eroi giapponesi. A Roma, ad esempio, si apre oggi un corso di studio con 50 aspiranti registi pieni di idee...

Cinquanta cartoons contro Goldrake



ROMA — Cinquanta giovani tra i 18 e 25 anni iniziano oggi al Centro arti e mestieri dello spettacolo (CAMS) un corso di qualificazione professionale sul cinema di animazione. Promosso dalla Regione Lazio, il corso durerà tre mesi circa, fino alla vigilia di Natale, e sarà diretto da Emanuele Luzzati, Giulio Gianini e da Gianni Rondolino, tutti e tre, pur con diverse e specifiche competenze, maestri esperti e famosi nel campo dell'animazione cinematografica. Luzzati e Gianini, in particolare, formano da molti anni un solido binomio che realizza con paziente lavoro artigianale e raffinato talento creativo delle preziose opere animate (ricordiamo quelle principali: da «I paladini di Francia» a «La gazza ladra», da «L'italiana in Algeri» a «Pulcinella», fino al più recente «Flauto magico» dall'opera di Mozart).

Riservato agli artigiani del Veneto.
locafit:
il leasing che funziona
Il primo marzo scorso la Locafit ha stipulato la convenzione con gli artigiani veneti. In 6 mesi 300 contratti stipulati 10 miliardi di lire erogate. E da oggi costa ancora meno con il contributo della regione Veneto.
LOCAFIT
leasing a misura d'impresa
Locafit Filiale di VENEZIA: Mestre - Piazza XXVII Ottobre, 66 - Tel. 041/959899
E presso le cooperative artigiane di garanzia del Veneto.

Il film
Alain Delon killer innamorato ma poco «pentito»
IL BERSAGLIO — Regia: Robin Davis. Interpreti: Alain Delon, Catherine Deneuve, Stéphane Audran, Philippe Léotard, Etienne Chicot, François Perrot. Fotografia: Pierre-William Glenn. Musica: Philippe Sarda. Folziesco, Francia 1982.
Fateci caso: da qualche anno Alain Delon gira sempre lo stesso film. Revolver in pugno, montato più donne al fianco, una Lancia sotto il sedere e un passato da dimenticare, il bel divo francese si è specializzato nelle parti da «cinéma noir»: i risultati sono di solito deludenti (come non rimpiangere i tempi di «Frank Costello faccia d'angelo di Melville»), ma gli incassi dicono che il gioco vale la candela. Il pubblico, insomma, lo vuole ancora così, tenebroso e amaro, non siamo eretici — tra due divi del cinema francese, il bersaglio ha l'unico pregio di essere cinico (epilogo a parte) fino in fondo. Già perché, per quanto in crisi, il gelido Delon è un attore che non dà mai segni di pentimento: è solo stanco di uccidere persone che non conosce, ma continuerebbe a farlo se non avesse accumulato un bel gruzzolo di franchi. La dolce Claire, del resto, non è da meno: le muore il marito sotto gli occhi e lei fugge senza versare una lacrima, dopo 15 anni di matrimonio. Comunque, è inutile andare troppo per il sottile. Chi va a vedere «Il bersaglio» non chiede una storia d'amore plausibile, ma cento minuti di azione, di montaggio e di tecnica cinematografica. Non è però il caso di questo «Il bersaglio», che il giovane regista tuttora Robin Davis ha conquiso con un «tandem» per non ammettere la regola — da un ennesimo romanzo «Série noire» di Manchette, intitolato «La position du tireur couché». Il tiratore coricato è naturalmente Delon, ovvero Martin Ferrer, killer infallibile al soldo di una potente Organizzazione, che, al ritorno da una «missione» in Marocco, decide di piantarla con quel mestiere. Coccodrillo da una fanciulla che lo adora e dalla ex moglie che gli fa da amministratore (in banca nasconde un tesoro), Martin si spinge presto quanto sia difficile smettere di sparare: i suoi committenti lo minacciano, gli amici lo tradiscono e una banda di terroristi lo brucia per vendicarsi di un precedente omicidio. Per fortuna c'è l'amore, incontrato

La riunione in Prefettura non è servita: «volante selvaggio» riparte alla carica

Autobus, torna la paralisi

L'incontro con gli amministratori c'è stato ma gli autonomi (divisi) scendono in sciopero

L'incontro c'è stato, ma gli autonomi non sembrano intenzionati a desistere e si prepara una nuova settimana di paralisi. Ieri in Prefettura, convocato dal dottor Porpora, si è svolto un incontro a cui hanno partecipato i rappresentanti del «Sinai-Confsal» (l'organizzazione promotrice degli scioperi all'Atac), i dirigenti delle aziende di trasporto e una delegazione della giunta guidata dal sindaco Vetere. Dalla riunione non sono emerse novità: le rispettive posizioni, infatti, erano già note e l'incontro è servito solo a ribadire. Il «Sinai» ha riproposto la sua piattaforma — è forse eccessivo definirlo così — si tratta in realtà di una richiesta di grossi aumenti salariali — e la giunta ha spiegato perché in questo momento, con il contratto nazionale rinnovato e a sei mesi della scadenza del contratto integrativo, non è possibile aprire nuove trattative.



L'appello del sindaco Vetere a far prevalere la ragione, l'invito ai lavoratori a tenere presenti le esigenze della città, già così duramente colpita, un risultato l'ha ottenuto comunque. Al termine dell'incontro di ieri i dirigenti della «Confinal» — la federazione autonoma — hanno rilasciato dichiarazioni possibiliste, in cui lasciavano intendere che le agitazioni sarebbero state sospese. Il «Sinai», invece, l'organizzazione di categoria aderente alla Confsal, subito dopo l'incontro in Prefettura ha riunito i propri organismi dirigenti e ha proclamato un nuovo, pesantissimo calendario di scioperi. La capitale insomma, stando a quanto hanno deciso i dirigenti del sindacato autonomo conoscerà una nuova settimana nera per il traffico. Ecco il calendario delle agitazioni. Si comincia da domani: i bus non funzioneranno dalle 18,30 alle 21. Giovedì invece lo sciopero sarà dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30. Venerdì le corse s'interromperanno alle 18,30 per riprendere alle 21. Per sabato e domenica il «Sinai» ha concesso due giornate di tregua, ma già da lunedì prossimo si dovrebbe ricominciare con nuove astensioni dal lavoro.

«Bus selvaggio», dunque, torna alla carica. E i suoi dirigenti si preoccupano neanche troppo della coerenza: fino a qualche giorno fa avevano detto che le agitazioni sarebbero state sospese se l'Amministrazione li avesse ricevuti. L'incontro convocato dal Prefetto c'è stato, ma lo sciopero continua.

In questa situazione acquista ancora maggior rilievo l'appello che ieri, all'incontro svoltosi a Palazzo Valentini, il sindaco ha rivolto ai lavoratori. Viviamo un momento difficilissimo, ha detto — dal punto di vista economico e sociale. C'è una crisi drammatica che investe il Paese e la città. Una crisi che minaccia il tessuto produttivo del Paese (basta ricordare la decisione dell'Italider di Bagnoli di mettere in cassa integrazione migliaia di operai), una crisi che si manifesta anche nella capitale con decine di fabbriche chiuse e con duecentomila e passa iscritti alle liste di collocamento. Proprio in un momento come questo — ha aggiunto Vetere — c'è bisogno del massimo di unità, c'è bisogno di battere le spinte disgregatrici, per costruire un movimento che sia davvero in grado di imporre una svolta nella politica economica.

La situazione, insomma, è difficile e c'è il rischio che alcune categorie scelgano la strada del loro particolare senza che questo possa avere alcuno sbocco. E tutto ciò non farebbe che spianare la strada, che faciliterebbe le cose a chi punta al restringimento degli spazi di libertà.

Ecco perché — ha proseguito Vetere — mi rivolgo nuovamente ai lavoratori, agli assistiti dell'Atac perché prevalga il senso della ragione. E questo significa innanzitutto ricondurre le rivendicazioni dentro gli spazi contrattuali dentro le sedi proprie. A mezzogiorno il contratto integrativo quinquennale l'occasione per discutere di tutto ciò che riguarda questa categoria. Un fatto è certo comunque: la città, i suoi ceti sociali più deboli, più esposti non possono sopportare nuovi disagi. Se la irresponsabile agitazione continuerà dunque sarà necessario studiare provvedimenti urgenti per far fronte all'emergenza. Come si vede dunque un discorso, quello del sindaco aperto al dialogo (tra l'altro accompagnato dalla richiesta, rivolta al «Sinai» di elaborare un elenco di proposte per migliorare il servizio che l'Atac discute). Ma non è bastato: i dirigenti del «Sinai» hanno scelto di gettare di nuovo nel caos la città. Una decisione probabilmente presa già prima dell'incontro.

È stato arrestato con tre complici per una rapina nell'ufficio della stazione

L'impiegato modello delle Poste era invece il basista della banda

Quando rapinarono le Poste della stazione Roma-Tiburtino gridarono ai clienti di appartenersi alle Br, facendo intendere che il compo doveva finanziare nuove e criminali imprese terroristiche. In realtà il bottino (oltre 360 milioni) altro non è servito che a impinguare le tasche di una banda di siciliani trapiantati a Roma e quelle di un «insospettabile» impiegato dell'ufficio arrestato ieri dai carabinieri per aver fornito ai complici tutte le informazioni necessarie alla buona riuscita del colpo.

Fino a poco tempo fa Osvaido Cosentino era considerato un dipendente «modello», una persona assolutamente irreprensibile, tanto che se non avesse cominciato, negli ultimi giorni, ad ostentare un tenore di vita un po' troppo elevato per le sue possibilità, nessuno avrebbe sospettato di lui. Da dove venivano tutti quei soldi spesi con tanta noncuranza in vestiti e macchine di lusso? Se lo sono chiesti a lungo gli inquirenti e le indagini che in meno di un mese hanno portato alla sorprendente scoperta hanno preso il via proprio da qui. Messo alle strette Osvaido Cosentino non ha potuto far altro che confessare la verità e spifferare i nomi degli «uomini

d'oro» che il 23 settembre scorso dopo aver disarmato la guardia di sorveglianza irruppe nei locali e svuotarono la cassaforte. Così dopo l'impiegato sono finiti in galera i fratelli Maurizio e Italo Anzi dei, 39 anni l'uno, 42 l'altro, e Duilio Solitari, tutti e tre grossi calibri nel mondo della malavita. Sono loro i banditi che pistole in pugno e volto scoperto il giorno della rapina si diressero verso il forziere e si impadronirono dei soldi, seguendo le indicazioni del loro basista. E solo ora si è scoperto che la «firma» terroristica con cui siglarono l'impresa era semplicemente un tentativo di sviare

le indagini e rendere più complessa l'inchiesta. Su di loro, in questura, esiste un voluminoso fascicolo per rapine, furti e omicidi. Maurizio Anzidei, siciliano, considerato il cervello dell'organizzazione, è senza dubbio il personaggio di spicco della banda. Nel '73 era stato condannato a 19 anni di carcere (ultimamente però il provvedimento era stato tramutato in semilibertà) per l'omicidio di Roberto Nitoglia, «giustiziato» dal clan dei siciliani, perché sapeva troppo sul colpo compiuto nella bottega di un orefice romano e minacciava di raccontare

tutto alla polizia. Il suo cadavere devastato dalle fiamme lo trovarono dentro una macchina sull'Autostrada del Sole all'altezza del Valmontone. Una fine orribile, ordinata, come venne fuori nel corso del processo, proprio dal suo capo, Maurizio Anzidei. Del fratello Italo oltre a una presunta appartenenza alle cosche mafiose palermitane non si sa molto di più, mentre Duilio Solitari, ultimo componente del terzetto, sembrava sparito, nel nulla dopo una rocambolesca fuga nuoto nell'Aniene in pieno inverno.

Ma l'inchiesta del dottor Davide Jori ha avuto conseguenze imprevedibili quando sono state rese due comunicazioni giudiziarie per sospetta concussione nei confronti del presidente della Regione e dell'assessore alla Sanità. Per quali strade e su quali basi il magistrato abbia ritenuto di dover prendere un simile provvedimento è naturalmente sconosciuto. Un'ipotesi avanzata è quella collegata alla convenzione della clinica Medicus

Formalizzata l'inchiesta sul raggio alla clinica di Tivoli

Per il «Medicus Hotel» indagini più approfondite su Santarelli e Pietrosanti

Voci su una richiesta di incriminazione per il presidente della Regione e l'assessore alla sanità - Gli atti passati all'istruzione

È stata formalizzata ieri l'inchiesta sulla truffa al «Medicus Hotel» di Tivoli e sugli esiti giudiziari che ha comportato. Sarà adesso l'ufficio istruttore del tribunale che dovrà designare il magistrato incaricato di proseguire le indagini. Secondo quanto trapelato dagli ambienti giudiziari il dottor Davide Jori che finora ha diretto l'inchiesta, ha sollecitato un approfondimento delle indagini sulle posizioni del presidente della Regione Lazio, Santarelli e dell'assessore alla Sanità, Pietrosanti, già raggiunti da una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzava il reato di concussione. Ma ieri mattina, nei corridoi del palazzo di giustizia c'era qualcuno che affermava che il magistrato della Procura avesse chiesto direttamente l'incriminazione di Santarelli e Pietrosanti.



Hotel con la Regione. A questo proposito ricordiamo che i carabinieri, su incarico del sostituto procuratore, si sono recati alla Pisana e hanno proceduto al sequestro di tutti i documenti relativi alla casa di cura di Tivoli. Analoghe operazioni sono compiute all'interno della clinica

dove sono stati portati via i libri contabili. Il presidente della giunta, Santarelli, la settimana scorsa si è presentato spontaneamente al magistrato per essere interrogato e alla fine del colloquio ha rilasciato una dichiarazione in cui affermava la sua completa estraneità alla vicenda.

«Più volte aveva chiesto di essere esonerato»

Celebrazioni a Roma e Viterbo per ricordare Petroselli

Antonio Panella, il giovane militare trovato morto sabato scorso all'interno della caserma «Manara» in via Legnano, è deceduto per il trauma cranico subito al termine della caduta dalla tromba delle scale dell'edificio. Lo ha accertato l'autopsia eseguita ieri mattina. Sul corpo del giovane sono state riscontrate anche numerose lesioni interne e molte escoriazioni, anche queste provocate probabilmente dalla caduta. Mentre per i carabinieri si tratterebbe di una disgrazia, alcuni commilitoni hanno detto che Panella si sarebbe ucciso dopo aver chiesto più volte di essere esonerato dal servizio.

Dopodomani è l'anniversario della morte del compagno Luigi Petroselli. La triste ricorrenza sarà celebrata dall'amministrazione capitolina con una serie di iniziative. Giovedì, alle 10, nel cimitero di Viterbo, la città natale di Petroselli, si terrà una cerimonia. Saranno presenti il sindaco Vetere, i rappresentanti della Giunta e del Consiglio comunale della Regione e della Provincia di Roma, del Comune e della Provincia di Viterbo, sindacalisti, presidenti delle circoscrizioni romane e dirigenti dei partiti democratici. Alle 12,30 sarà intitolata a Petroselli la strada finale di via del Teatro Marcello, fra Vico Jugario e piazza della Bocca della Verità. Alle 18 il Consiglio comunale si riunirà in seduta straordinaria.

Le alleanze e gli obiettivi del «partito» della pista ciclabile

Un sogno mica tanto proibito tante biciclette a Villa Ada

La gara su due ruote organizzata dal Comitato per l'educazione alla pace della II Circoscrizione per «dimostrare» che la gente ha bisogno di vivere attivamente il verde pubblico. Perché non fare tante isole pedonali e ciclistiche che uniscano tutte le ville della zona?

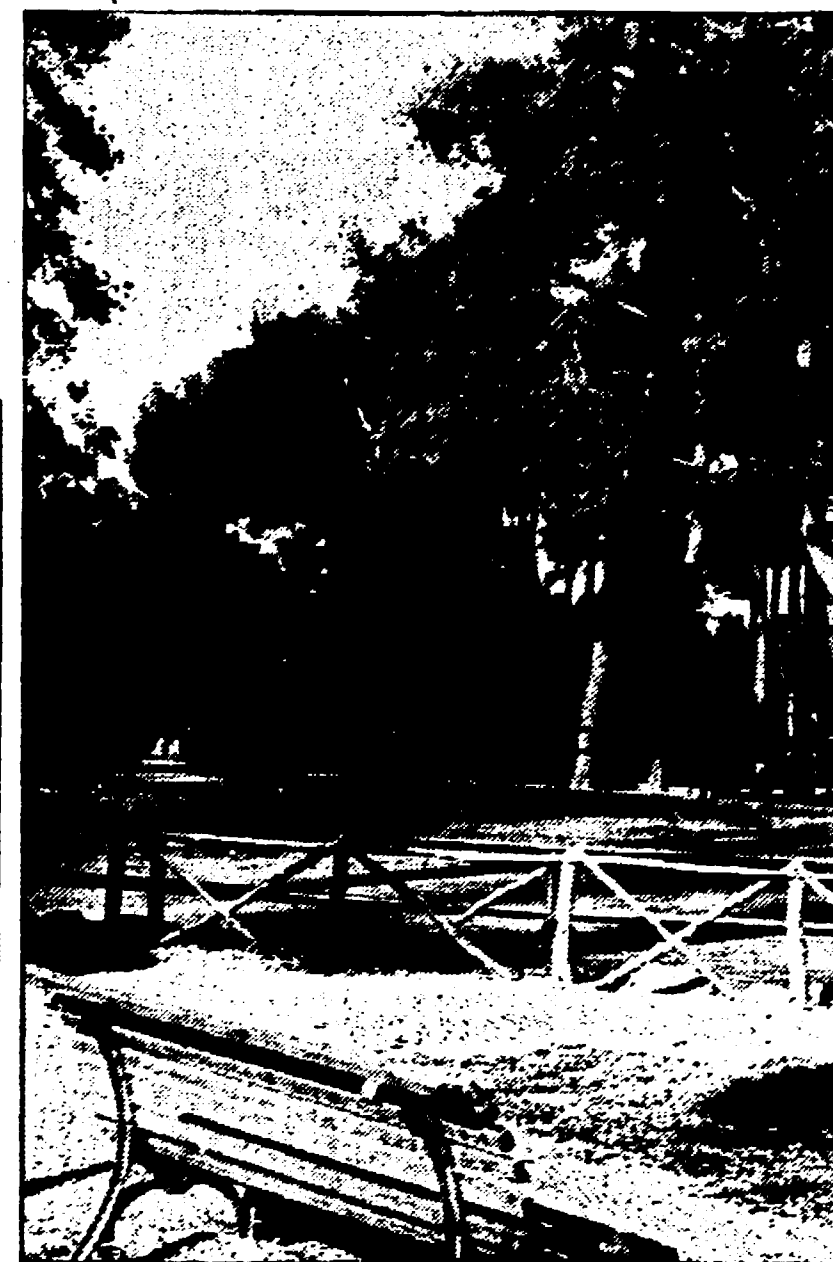
Villa Ada, Villa Chigi, Villa Borghese, Villa Torlonia: e poi Villa Albani, ancora chiusa al pubblico e il Villaggio Olimpico coi campi dell'Acqua Acetosa. Ah, dimenticavo. Forte Antenne, digradante sull'Aniene che muore nel Tevere. E la parte più verde di Roma. In gergo burocratico si chiama Seconda circoscrizione. Nel mondo la conoscono in molti. Se da mandare a New York magari la conoscono come Parioli. A Tokio è la zona dell'ambasciata. Al Cairo sanno che è il quartiere Africano. A Villa Torlonia ci abitavano i Mussolini.

A Villa Ada ci abitavano i Savoia e famiglia e, delicate questioni costituzionali a parte, certi rami savoriani sono ancora lì, aggrappati a quella parte di Villa Ada ancora in loro possesso. Insomma, direte, una zona di ricchi. Macché! La gran parte dei 140 mila abitanti della Seconda circoscrizione è gente assolutamente comune che aspetta con ansia il 27 del mese (sette impedito), la quindicina, la tredicesima e i soldi per comperare il cappotto.

Il verde pubblico per i più è invece una sorta di supplizio di Tantalo: bello, abbondante, tanto ma poco praticabile. Perché non basta il verde per fare dello sport: la bicicletta, la gran passione popolare dai quattro agli ottanta anni, bisogna portarsela a spalla e, quando arrivi davanti al cancello di Villa Ada c'è scritto che non puoi usarla a meno che non sia un triciclo. La bicicletta, silenziosa e pulita, come dice Zavattini, è un'arsene proibito a Villa Ada e dintorni. E invece è il sogno dei più, e non solo in Seconda circoscrizione.

Per dimostrare che la gente vuole andare in bicicletta domenica scorsa il Comitato per l'educazione alla pace della zona ha organizzato un cicloraduno. Sono partiti dall'altro capo del quartiere che erano qualche centinaio, nonni e ragazzini, suocere e generi, atleti e brocchi, fanatisti e no. Hanno inno per il cicloraduno. Sono partiti dall'altro capo del quartiere che erano qualche centinaio, nonni e ragazzini, suocere e generi, atleti e brocchi, fanatisti e no. Hanno inno per il cicloraduno. Sono partiti dall'altro capo del quartiere che erano qualche centinaio, nonni e ragazzini, suocere e generi, atleti e brocchi, fanatisti e no. Hanno inno per il cicloraduno.

Ma è giornata di pace e pace sia. Nel pomeriggio tutti sono tornati ai giardinetti di viale Somalia, stavolta per discutere politicamente (appunto) il problema. I ragazzini della Contardo Ferrini hanno fatto la gara di judo, le ragazze del Club Alliance hanno onorevolmente perso e pallavano coi ragazzi di Roma 2 e poi, proprio loro, gli sportivi hanno cominciato a rivolgere le prime domande al compagno Guaranello, il sindaco della seconda: «come l'ha chiamato un intervento. Il sogno è la pista ciclabile a Villa Ada: la realtà è una zona di Roma dove l'accesso a Villa Ada o all'Acqua Acetosa occorre conquistarselo scavando percorsi preferenziali in una marea di traffico infame e pericoloso. Intanto è un lavoro di scavo che va fatto assieme, bisogna partecipare a questo progetto: una serie di isole pedonali e ciclistiche che uniscano in una sorta di anello percorribile tutto il verde che c'è in questa zona di città: Villa Ada, Villa Chigi, Villa Borghese ecc... Non è semplice, ma se lavoriamo tutti, se chiediamo, se decideremo le decisioni su sport, verde e cultura (perché di questo si tratta) lottando contro le burocrazie, gli ostacoli, le pastoie ecc. ce la faremo. Resta il fatto, osservano in molti, che i giovani vogliono gareggiare, anche: sono disposti a lottare ma non vogliono limitarsi ad aiutare i vecchietti ad attraversare



strada. Vogliono gareggiare, anche, signore, vogliono quel che si chiama lagonismo. E qui se si vuol gareggiare devi pagare la taglia ai club sportivi privati: è ora di rovesciarla, in qualche modo, questa maledetta tendenza. Villa Ada e la pista ciclabile è un modo per dire: ecco qui, fatevi avanti e vincete il migliore anche se non lo sapete, dice, che qualche club disposto ad abbassare i prezzi, disposto a collaborare col Comune, riceve pure minacce, gli dicono «sta attento che un giorno o l'altro te lo mandiamo all'aria il tuo club di...». E questa si chia-

ma camorra, dico io, e non faccio nomi qui, perché ci sono i bambini. La gente lo sa, gli dà ragione. Il sole tramonta dietro a Villa Chigi e si accendono le luci, ma la discussione non si spegne, anzi. La gente è disposta a parlare e qualcuno si fa avanti e dice: io non sapevo nemmeno di questa pista, della pista ciclabile e del resto, ma io dico che quando c'è tanto verde da sfruttare bisogna farsi avanti e attrezzarlo per bene per arrivarci e per usarlo. Le leggi e la Costituzione, dice un altro, vanno modificati: si rischia di farlo solo perché torni Umberto Savoia come turista? Certo che pure questa è politica: qualcuno dice che Umberto Savoia è un politico. Eh, per conto mio, deve dimostrarlo: magari facendo regalare quella parte di Villa Ada che i suoi parenti ancora si tengono stretta. Sarà un semplice io, ma la vedo così. E invece sapete che stanno a fare i Savoia e i Bergolo nella parte di Villa Ada che ancora è loro? C'è una ruspa che sta sbancando tutto lassù. No, non c'è costruttore, ci mancherebbe altro. Ma magari faranno una pista per il purosangue, a toll'ora. E noi, poveri brocchi, resteremo a guardare. Magari da dietro la rete. La pista ciclabile sta diventando un partito con tanto di alleanze e di obiettivi. Chi dice che lo sport non è politica? Ha proprio ragione, invece. Oreste del Buono, dietro la vittoria di Saranni e delle atlete di Oleggio non c'è solo un popolo di majorettes. C'è qualcosa di più in questo tipo che ci ha preso tutti per il calcio e per il ciclismo. Qualcosa che ha a che fare con la nostra Costituzione dove si dice che «tutti hanno diritto ecc. ecc...». Quanto è però che Villa Savoia si chiama adesso Villa Ada. Ci scommettiamo una pista ciclabile e l'elmo di Scipio a chi arriva primo.

Elisabetta Bonucci

Lettere al cronista

«Il nostro obiettivo sono le giunte di sinistra»

In merito all'articolo apparso sulla cronaca di giovedì 30 settembre...

po, organizzazioni e settori del PSI non vogliono tenerlo fuori...

taismo, noi abbiamo voluto denunciare la gravità del fatto...

Franco Cervi

Taccuino

Il mondiale di pentathlon

Si è inaugurato il XXVI campionato del mondo di pentathlon moderno...

Al lavoro il Gruppo archeologico romano

Sono ripresi i lavori del Gruppo archeologico romano...

Piccola cronaca

Fornacine notturne

ZONA: Appio - Primavere, via Appia 213/A...

Benigni notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 6...

Prosa e Rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5891194)

Il partito

PROGETTI SU TOSSICOMANIA E PSICHIATRIA

E' convocato per oggi alle 16 l'8° Comitato Regionale (via dei Frontani)...

FGCI Regionale

E' convocato per domani alle ore 15 presso la Federazione il Comitato Regionale della FGCI...

SUD

In zona ad Albano alle 17.30 assemblea responsabile organizzazione...

tv locali

VIDEOUNO

Ora 11.30 Telefilm «La signora giudice»...

MTV CANALE 7

Ora 12.30 Telefilm «Lo scorfano»...

T.R.E.

Ora 12 Telefilm: 13 Telefilm «The Man from U.N.C.L.E.»...

TVR VOXSON

Ora 9 Telefilm «Lancera»...

TELEREGIONE

Ora 8.05 Film: 9.30 Cartoni animati...

TVA

Ora 15 Top: 16.30 Cartoni animati...

TELETSUCOLO

Ora 11 Film «La spada infuocata»...

TELETEROMA

Ora 10.45 Documentario: 11.15 Cartoni animati...

TELE ELEFANTE

Ora 12.05 Telefilm «La gang della mano rosata»...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. 8 - Tel. 461755)

Venerdì alle 21, Concerto sinfonico. Direttore d'orchestra Gabriele Ferraro...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)

Presso la segreteria dell'Accademia Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) tutti i giorni salvo il sabato...

ASSOCIAZIONE CULTURALE DEI DANZATORI ITALIANI (Via Cavour, 22 - Tel. 5817301)

Sono aperti i corsi di danza moderna di Patricia Ceroni per principianti, intermedi ed avanzati...

ASSOCIAZIONE MUSICALE BELLA BARTOK (Via Fratelli Marzocchi, 42 - Tel. 6155911)

Corsi di musica, pedagogia, lingua, ginnastica e danza. Insegnamento di strumenti musicali, professionisti affermati...

BASILICA S. FRANCESCA ROMANA AL FORO ROMANO

Alle 21, Concerto dei solisti di Roma. Musica di Giustini, Rota, Guglielmi, Boccherini...

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)

Campagna abbonamenti stagione concertistica 1982-83. Orario segreteria dalle 16 alle 20.

SPERIMENTALI DEL TEATRO (Via Luciano Manera, 10 - Tel. 5817301)

Dall'11 al 21 ottobre, presso il Teatro in Trastevere, il soprano giapponese di musica contemporanea Michiko Hara...

LAB 11 - CENTRO INIZIATIVE MUSICALI (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)

Sono aperte le iscrizioni alla Scuola di musica per l'anno 1982-83. Corsi per tutti gli strumenti...

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA «DONNA OLIMPIA» (Via Cavour, 22 - Tel. 5817301)

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1982-83. Quota mensile L. 30.000...

TEATRO PATRIARCAL ARCAISIA S. GIOVANNI IN LATERANO (Ingresso Obelisco)

Venerdì alle 21, «Il Festival Musica Sacra». Concerto Di Cappella Musicale Lateranense. Direttore L. Bucci.

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5891194)

Dal 19 ottobre la «Nuova Opera del Burattini» inizia due laboratori diretti da Maria Signorini. Per informazioni ore 9.30/13 tel. 5891194.

BOLOGNINI IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)

SALA C. Alle 21.15 «Prima». Sa fassi nata in America... Monologo di e con Renato Zucchi.

DEI SANTI (Via Grottopiana, 19 - Tel. 6565324)

Alle 21.15. La Coop. La Plantina presenta «Scherzos» di Čechov di Anton Čechov. Regia di Sergio Ammirata...

DELL'ARTE (Via Sicilia, 5 - Tel. 4758598)

Campagna abbonamenti. Orario botteghino: 10-13/16-19, escluso festivo.

Spettacoli

Scelti per voi

Nuovi arrivati

Interceptor: il guerriero della strada. Adriano, Ambassade, New York, Universal...

Vecchi ma buoni

Reds. Radio City, Antares. Le Ginestre. Gazzosa alla mente...

Spara alla luna

Fiamma, Quirinetta il beraglio. Embassy, Capranica (film) del giorno...

I predatori dell'arca perduta

Verbo. Apocalypse now. Quattro Fontane, Bristol 1941: Allarme a Hollywood...

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Interceptor: il guerriero della strada con M. Gibson...

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168) Rocky III con S. Stallone - DR L. 4500...

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) Reda con W. Beatty - DR L. 3500...

ARISTON (Via Cavour, 22 - Tel. 352153) Rocky III con S. Stallone - DR L. 4500...

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610655) Rocky III con S. Stallone - DR L. 4500...

BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) Rocky III con S. Stallone - DR L. 4500...

BELSTO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) La spada e tre lame con L. Horsey - A (VM 14) L. 3000...

BLUE MONDO (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743938) Follie pazzi della notte con S. Connery - SA L. 4500...

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7595868)

Poca voce con R. Pozzetto, L. Antonelli - C L. 4500...

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119) Apocalypse now con M. Brando - DR (VM 14) L. 4500...

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) Il bacio della pantera con N. Kiniski - H (VM 14) L. 4500...

ROCKY III (Via Cavour, 22 - Tel. 352153) Rocky III con S. Stallone - DR L. 4500...

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 855023) Poltergeist - Demoniache presenze di T. Hooper - H (VM 14) L. 4500...

SUPERCHINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) Delitto sull'autostrada con T. Milian - C L. 4000...

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) Fashion movie L. 3500...

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) Interceptor: il guerriero della strada con M. Gibson - A L. 4500...

VERBO (Piazza Verbo, 5 - Tel. 851195)

I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A L. 4000...

VERBANO (Piazza Verbo, 5 - Tel. 851195) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A L. 4000...

VERBANO (Piazza Verbo, 5 - Tel. 851195) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A L. 4000...

VERBANO (Piazza Verbo, 5 - Tel. 851195) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A L. 4000...

VERBANO (Piazza Verbo, 5 - Tel. 851195) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A L. 4000...

VERBANO (Piazza Verbo, 5 - Tel. 851195) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A L. 4000...

VERBANO (Piazza Verbo, 5 - Tel. 851195) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A L. 4000...

VERBANO (Piazza Verbo, 5 - Tel. 851195) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A L. 4000...

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)

Film solo per adulti. PALADINO (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) N. Marchese del Grillo con A. Sordi - C L. 2000...

RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)

Delitto sull'autostrada di T. Milian - C L. 4000...

SPLINDID (Via Por della Vigna, 4 - Tel. 620205)

Formo vialotto. TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) Non pervenuto...

OSTIA

CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Domani al ballo con M. Melato, M. Netti - C L. 3500...

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) Il rally più pazzo d'Africa con A. Luotto e G. Braccardi - C L. 2500...

Maccarese

ESEDRA (Via la focca con L. Del Santo - C L. 2000)

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028) Non pervenuto - DR L. 2500...

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8300718) Riposo...

ASTRA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780145) Delitto sul via via con G. De Niro - DR (VM 14) L. 2000...

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780145) Delitto sul via via con G. De Niro - DR (VM 14) L. 2000...

FARNESIA (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) Amore e guerra con W. Allen - SA L. 2500...

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) Agente 007 al vivo due volte con S. Connery - A L. 2000...

NOVOCINE (Via Mary del Val - Tel. 5816235) Passione d'amore di E. Scoll - DR L. 2000...

RUFINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827) Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - DR L. 2000...

SHIMING (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762) Shining con G. Nicholson - H (VM 14) L. 1500...

Cineclub

CENTRO PALATINO (Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 472724)

Rassegna «L'adi di cinema. Intra internazionale. Alle 21 (Gheorghij Danelija presenta Non te la prendere. Filmstudio (Via degli Orti d'Albani, 1/c - Tel. 493972) STUDIO 1: il cinema contro la guerra: alle 18.30-22.30 Hiroshima mon amour di A. Resnais; alle 20.30 Le Carabiniere di J.L. Godard (r.v.)...

GRAUCCO-CINEMA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Riposo.

SADOL (Via Garibaldi, 24 - Trastevere - Tel. 5816378) (Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000) Non pervenuto.

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA (Scalo di Pinedo - Lungotevere Arnaldo de Brescia) Tutto la sera alle 22. Jazz sul Tevere con Eddy Palermo ed Alessio Uro. (Apertura ore 19).

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3) Alle 21.30. «Folkinger Italiani»: Ivan Della Mea, e le sue bandiere.

MANUIA (Vicolo del Cinema, 56 - Tel. 5817016) Dalle 22.30. Incontreremo i vari di musica brasiliana.

NABA CLUB (Via dei Luzzi, 4) Tutto la sera dalle 19 Jazz nel centro di Roma.

SEALARUM (Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813245) Tutto la sera dalle 18 Concerti in giardino a Trastevere. Ingresso libero.

Cabaret

ALEX CLUB (Via Flaminia, 5 - Morkup - Tel. 9039895) Riposo.

PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 854459-855398) Alle 22.30 e 0.30. «City People Review» in Ballroom. Attrazioni internazionali. Alle 02.00 C'è un oca e Champagne.

Attività per ragazzi

GRAUCCO-TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) (Ingr. L. 2500) Alle 10. Spettacoli per le scuole. La bancarella di Maria Giuseppina di R. Gallo. Alle 18.30 Laboratorio teatrale. Movimento coreografico e rapporto ludico.

Libri di base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Calcio L'attenzione del campionato ancora su blucerchiati e bianconeri

Samp: il peso di quei «miracoli» Juve: la medicina è Boniek

La Roma vuole il migliore Falcao (ma Conti cos'ha?)

Dalla nostra redazione
GENOVA - Forse Renzo Ulivieri maledice in cuor suo il momento in cui la Sampdoria ha incominciato a strabillare il mondo del calcio inflando tre vittorie con le squadre più forti. Anche ieri, dopo la prima sconfitta subita a Pisa, il telefono della sua casa di San Miniato ha cominciato a squillare in continuazione. E Renzo Ulivieri nell'unico giorno in cui può dedicarsi alla famiglia, ha dovuto continuare a rispondere a decine di domande, tutte uguali. La capofila è caduta, sta rientrando nel mucchio, mentre dietro si comincia a sentire l'abituale rimbombante galoppo della solita Juventus.

mezza classifica, da campionato tranquillo. Abbiamo alcuni grossi giocatori inseriti in un collettivo di giovani che devono maturare. Quindi, anche oggi, come la settimana scorsa io resto del parere che il campionato sarà ancora affare di altre squadre, non nostro».

«Ma già nel secondo tempo di Pisa i miei ragazzi hanno trovato il ritmo giusto ed hanno dimostrato di saper giocare anche senza i due stranieri. Col Catanzaro non sarà per niente facile, anche se rientrerà Brady. Anzi se dovessimo pensare di tornare a vincere facilmente, avremmo già perso».

tras, che ieri hanno passato il pomeriggio in Questura. Ma anche a Pisa i sampdoriansi si sono trovati in mezzo a risse mentre al ricovero di diverse persone medicate. Numerose vetrine del centro storico di Pisa sono state frantumate da ultras sampdoriansi. Tre carrozze agganciate al treno rapido diretto a Genova sono state seriamente danneggiate. Una cinquantina di finestre delle carrozze mandati in frantumi; 58 sedili divelti e in parte lanciati lungo la massicciata; lavandini e tazze del ewatere distrutti, reticelle sfondate; estintori e cestelli portatili asportati. Le FS pare abbiano intenzione di costituire parte civile. Nella foto: una carrozza danneggiata.

ROMA - La Juventus risorge più di un critico ha sostenuto tale tesi. La verità è che la Juventus non aveva alcun bisogno di risorgere, in quanto non era mai morta. Ora in vetta si sono insediati in tre. Pisa, Roma e Sampdoria. I toscani di Vinicio sono al settimo cielo, e ne hanno ben donde, è la prima volta che un evento del genere si verifica. Vinicio non è nuovo a tali imprese. Se non si lascia trascinare dal suo «partito» pressò, Luis è allenatore valente che conosce i segreti del calcio come pochi altri. Intanto non ha lanciato proclami e punta deciso alla salvezza: la mentalità ci pare quella giusta. Spiace per la Samp, ma la squadra di Ulivieri può permettersi di vivere per altre due partite di rendita.

I risultati della quarta giornata hanno evidenziato come le squadre stiano trovando il giusto assetto, cioè che i giocatori riescono ad esprimersi meglio. Non va dimenticato che molte squadre si sono largamente rinnovate, che sono poi quelle che hanno già conosciuto l'amaro della sconfitta. Le altre, alludo a Pisa, alla Roma e al Verona, rendono quasi al massimo perché più o meno utilizzano gli stessi giocatori. Ripetono cioè quanto riuscirono ad esprimere nella stagione scorsa. Soltanto la Roma, che nel campionato scorso pur dando vita ad un gioco molto interessante non ebbe ma per più avanti alcune squadre non debbano castigare il coraggio per puntare più al risultato. Oltre tutto gli allenatori rischieranno la difesa ad oltranza potrebbero farla da padroni. Indicativo in questo senso il recente corso di «Picchio» De Sisti (Tito Corsi, ds della Fiorentina, ha smontato tale eventualità, ma lo ha fatto soltanto a cosa risaputa). Insomma, se il Pisa ci pare continui a meritare l'appellativo di rivelazione, non c'è dubbio che la Juventus stia ingrassando in marcia giusta. Tra due o tre turni potremmo non soltanto vederla in testa, ma addirittura con un punto di vantaggio. A meno che... a meno che la Roma non si decida a tornare frizzante e la Fiorentina a trarre profitto dal suo potenziale offensivo. Diciamo eresia? Non crediamo, considerato che per il momento sia l'Inter che il Napoli debbono svelare il loro vero volto. Forse bisognerà prestare una maggiore attenzione all'imbattuto Torino.

La Roma, dal canto suo, deve ancora convincere appieno. Ha battuto Verona e Ascoli grazie anche alla sua bandiera, il che non guasta, visto che nella passata stagione la signora le aveva spesso e volentieri voltato le spalle. Quanto alla Di Bartolomei (ma vogliamo, si o no, finirli di rimettere in discussione ad ogni angolo di strada il «capitano-glorioso»), è ormai assodato. Sono gli altri uomini della difesa che si debbono disciplinare (come ha sostenuto lo stesso Liedholm). Essenziale poi il recupero di Conti (ma si può sapere che cos'ha veramente l'ala?), così come Falcao deve ritrovare la piena efficienza fisica. Quanto alle proteste dell'Ascoli, la «moviola» TV ha dimostrato l'esattezza delle decisioni dell'arbitro.

Ferruccio Valcareggi lo vede così

Anche il Verona meritava d'essere a punteggio pieno

riuscendo a ripetersi sul piano del gioco ha dalla sua la sua idea benedetta. Comunque non appena Liedholm potrà contare su tutti i titolari e sulla crescita di Falcao, la squadra giallorossa dovrebbe riuscire a mettere assieme molti punti.

In questo momento le squadre che hanno fatto di più mi sembrano il Pisa e il Verona, con quest'ultimo che se avesse avuto meno sfortuna sarebbe a punteggio pieno. La squadra di Baggnoli, infatti, con l'inserimento del brasiliano Dirceu, ha aumentato il suo tasso tecnico. Il vantaggio del Verona, come del Pisa, sta nel fatto che le squadre prove-

incamerato 6 preziosi punti e come la Sampdoria, ha messo della fascia nel fiuto, tanto che può puntare fin d'ora alla permanenza in serie A. I giocatori del Pisa, e che hanno trovato in Vinicio un «maestro» ad hoc, quelli del Verona, in questo momento sono al massimo dell'entusiasmo, sono carichi a dovere e di conseguenza in grado di affrontare le partite senza alcun patema d'animo. La Sampdoria ha perso dimostrando però di possedere una buona intelligenza; se non appena i liguri potranno riavere i loro campioni stranieri torneranno a vincere.

L'allenatore del Palermo parla della quarta giornata del campionato di serie B

Renna: «Il Bologna è in crisi? No ha soltanto bisogno di tanta tranquillità»

«Questo campionato sta diventando veramente bello e interessante» dice subito Mimmo Renna, allenatore del Palermo. Si parla della quarta giornata, caratterizzata da quattro vittorie in trasferta e dal ritorno di fiamma di Lazio e Milan, le grandi favorite del torneo.

Curiosità

LA MEDIA INGLESE - Milan, Cavese, Atalanta e Catania 0; Cremonese, Arezzo, Lazio e Campobasso - 1; Lecce, Pistoiese e Como - 2; Monza, Palermo, Varese, Perugia, Sambenedettese e Foggia - 3; Bari, Reggina e Bologna - 4.

LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA - Eberini (Reggina), Volpi (Reggina), Guerin (Cavese), Vella (Lazio), Zandonà (Arezzo), Manfredonia (Lazio), Mironi (Monza), De Stefania (Palermo), Neri (Arezzo), Tusino (Lecce), Suro (Lazio).

QUATTRO SUCCESSI ESTERNI - Quattro vittorie esterne. Non accadeva da nove mesi. Ma c'è di più. Siamo già a undici nel totale, quasi un record per la B dopo quattro giornate. Il tradizionale equilibrio del torneo caduto è dunque in forse? È presto per dirlo ma il girone è significativo.

GOVERI ROSSO-BLU - Due squadre grosse, Genova e Bologna, la prima in A e la seconda in B hanno l'eguale triste bilancio dopo quattro giornate: due sconfitte in casa (su due partite) e due pareggi esterni.

SI SEGNA POCO - Appena quattordici gol. E non si vedono, per ora, cannonieri artiziani. Di questo passo il palermitano De Rosa (che non ha ancora giocato) farà in tempo a riconquistare il titolo.

MA I PORTIERI PARANO - Oltre ad Eberini (che abbiamo indicato nella formazione settimanale) portieri in evidenza fra i quali l'esordiente Orsi della Lazio, Pizzi del Milan, Ponterio della Cremonese, Piagnarello del Palermo e Marigo del Perugia.

REGGINA A SECCO - La Reggina, in quattro partite, non ha segnato neppure una rete. Non è un record ma poco di marcia.

riparsi.

Dice così perché ha avuto anche lei gli stessi problemi. «Dopo una bella Coppa Italia, gli sportivi si aspettano qualcosa di più. Invece abbiamo avuto una partenza falsa e logicamente ci sono stati i primi magagnoli. Roba di poco conto, comunque».

riparsi.

«Con quei giocatori dovrebbero tornare presto in quota. Ma ripeto, tutto è possibile se torna la serenità nell'ambiente».

Paolo Caprio

Franco Vannini

Renzo Passotto

Marco Peschiera

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto



● TEPPISMO SCATENATO - Gruppi di teppisti hanno dato vita a incidenti prima, durante e dopo le partite Pisa-Sampdoria. Un'armata di piede libero, quattro fermi, un carabinieri ricoverato all'ospedale e diverse persone medicate. Numerose vetrine del centro storico di Pisa sono state frantumate da ultras sampdoriansi. Tre carrozze agganciate al treno rapido diretto a Genova sono state seriamente danneggiate. Una cinquantina di finestre delle carrozze mandati in frantumi; 58 sedili divelti e in parte lanciati lungo la massicciata; lavandini e tazze del ewatere distrutti, reticelle sfondate; estintori e cestelli portatili asportati. Le FS pare abbiano intenzione di costituire parte civile. Nella foto: una carrozza danneggiata.

Trapattoni: «Ora voglio la riprova in trasferta»

Crisi rossoblu

Fabbretti contestato non lascia

Trapattoni: «Ora voglio la riprova in trasferta»

Crisi rossoblu

Trapattoni: «Ora voglio la riprova in trasferta»

Dalla nostra redazione
TORINO - È facile che in settimana, magari camuffato con barba finta e falsi occhiali, Giancarlo De Sisti, trainer della Fiorentina, faccia un salto in S. Maria Novella ad accendere qualche cero per grazia ricevuta... quali sarebbero le ragioni di tale pellegrinaggio? Una soltanto e ben precisa; l'assenza scontata, sicura, nelle file juventine di Zibi Boniek nel match di domenica prossima che vedrà a confronto viola e bianconeri. Proprio così. Il polacco sta attraversando un periodo di forma quantomai smagliante. Non c'è marcatore pur assillante e attenta che valga, né contrasto che ne possa annullare l'azione. Un atleta in questi tempi incontentabile e inarrestabile. Anche ieri l'altro nel quarto turno di campionato si è avuta la conferma delle doti di questo asso venuto dall'Est.

Crisi rossoblu

Fabbretti contestato non lascia

Dalla nostra redazione
BOLOGNA - Fabbretti e soci sono più che mai al centro della contestazione per la nuova sconfitta del Bologna col Palermo. E con una tempestività quasi umoristica proprio oggi alle ore 13 in un noto ristorante di via Andrea Costa verrà presentato il nuovo consiglio direttivo della società. Un consiglio organizzato e voluto secondo gli intendimenti e la volontà dello stesso Fabbretti e che vede al vertice gli stessi uomini dei militati di questi anni.

Crisi rossoblu

Crisi rossoblu

Sul presente di un Bologna ultimo in classifica anche in serie B c'è da dire che almeno per adesso, l'allenatore Magni resta al suo posto. L'impressione è che Magni voluto da dirigenti che non gli hanno manifestato grande fiducia fin dall'avvio, rimane perché non si sa che soluzione alternativa proporre. Siamo però alla prova d'appello.

Crisi rossoblu

Crisi rossoblu

La vicenda degli allenatori sta approfondendo nel ridicolo: da quando Fabbretti è alla presidenza del Bologna (cioè in poco più di tre campionati) si sono avvicendati alla guida tecnica: Perani, Radice, Bugnigni, Liuzzi, Radice, Magni e poi... (ogni riferimento a Edmondo Fabbri oppure a Gian Battista Fabbri non è casuale).

Crisi rossoblu

Crisi rossoblu

Deluso e amareggiato il pubblico si è allontanato dalla squadra. È un costante calando. Mai così pochi gli abbonati: 244; gli spettatori paganti con l'Atalanta erano 10.557; contro il Palermo sono scesi a 7.063. Ci sono stati e ci saranno generici appelli, ma bisognerà pure uscire dall'equivoco. Certo società e squadra sono cose distinte, ma anche interdipendenti, visto che una squadra nasce dalla politica, dalle volontà, dai comportamenti della società. Se si cedono giocatori fondamentali (leggi Dossena e Mancini) per una contropartita scarsa, assurda, non si possono poi pretendere risultati strabilianti. Intanto la lunga fase di emergenza si aggrava. La fiducia nei dirigenti di via del Borgo è totale, ma questi evidentemente non vogliono mollare se oggi arrivano alla presentazione ufficiale del nuovo CD.

Paolo Caprio

Franco Vannini

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

Renzo Passotto

sabato 9 e domenica 10

PORTE APERTE

alla RENAULT

12 RENAULT 5 "PARISIENNE" IN PALIO CON L'OPERAZIONE CHIAVE

LA CHIAVE PER VINCERE E' SUL N°41 DEL SETTIMANALE OGGI

FOSSI IN VOI, PROVAREI PROPRIO

IL TUO EROE PREFERITO PUO' FARTI VINCERE UNA BICICLETTA PER NATALE

CON IL GIOCO RISPONDI E VINCI UN PREMIO SICURO

C'E' GIA' LA GAMMA RENAULT '83, LA PIU' ECONOMICA DEL MONDO

...E CI SONO OMAGGI PER TUTTI

CHIEDETE RENAULT CARD: VI DARA' VANTAGGI ESCLUSIVI, ACQUISTANDO UNA RENAULT NUOVA ENTRO IL 1982

Le Concessionarie e Filiali Renault vi aspettano

Anche quest'anno, dopo il successo degli scorsi anni, Renault vi invita a Porte Aperte, per conoscere la sua organizzazione tecnica e commerciale e presentarvi la nuova gamma '83, la più economica del mondo (in media, meno di 7 litri per 100 km). Sabato 9 e domenica 10 ottobre, una grande festa, con giochi e premi per grandi (Rispondi e Vinci) e piccoli (Una Bicicletta per Natale). E poi omaggi e sorprese, l'emozionante Operazione Chiave, che può farvi vincere 12 auto, il Renault Economy Test (completamente gratuito), i vantaggi esclusivi di Renault Card. Non mancate, le Concessionarie, le Fi-

liali e le Officine Autorizzate Renault vi aspettano a Porte Aperte.

Su OGGI la chiave per vincere

Sul n. 41 di OGGI, in edicola questa settimana, c'è un inserto con una chiave. (Una fortuna riservata anche ai possessori di Renault, che troveranno la chiave in PresaDiretta, periodico inviato gratuitamente ai Clienti). Sabato 9, o domenica 10, provate a mettere in moto con questa chiave la Renault 5 in esposizione presso i 1000 punti Renault partecipanti all'operazione (l'elenco è su OGGI). Se il motore si avvia, avrete vinto una delle 12 Renault 5 Parisienne in palio.

Una novità: Renault 5 Parisienne

In occasione di Porte Aperte viene presentata sul mercato italiano la Renault 5 Parisienne, una versione "in tiratura limitata", per chi vuole una 850 giovane ed esclusiva. Saranno proprio 12 Parisienne ad essere messe in palio con l'Operazione Chiave.

Una Bicicletta per Natale

Centinaia di biciclette in palio* con un gioco a premi riservato ai bambini fino a 12 anni (categorie fino a 6 anni e da 7 a 12 anni). Per partecipare chiedete l'apposito foglio e disegnatelo, a casa, la Renault del vostro eroe preferito.

Il disegno deve essere riconsegnato entro il 25 ottobre. Ciascun Concessionario premierà con una bicicletta il miglior disegno di ogni categoria; la premiazione avverrà l'11 dicembre, in occasione di una grande mostra.

* Biciclette Bottecchia, produzione Carnielli.

La Renault Card

Una speciale carta di credito Renault che vi darà questi vantaggi esclusivi, acquistando una Renault nuova entro il 1982: Accessori Renault Boutique, da montare sulla vettura acquistata, già compresi nel prezzo di listino (valore di L. 300.000 per vetture fino a 1400 cc

e di L. 600.000 per vetture oltre 1400 cc); Credito Speciale DIAC, fino a 48 mesi e 10% di anticipo (salvo approvazione della Finanziaria); Garanzia di Rivendita dell'Auto, tra 6 e 12 mesi dall'acquisto (con degrado di prezzo prestabilito). Chiedetela senza impegno in occasione di Porte Aperte.

Il Renault Economy Test

Prendete appuntamento per un controllo dello stato generale del motore, offerto gratuitamente a tutti i visitatori di Porte Aperte in possesso di una Renault del '77. Un'apposita scheda fornirà le indicazioni per una perfetta messa a punto del motore.

Stagione d'oro anche in Italia per la nuova letteratura rosa



Nella foto: tre copertine di libri delle nuove Collane Rosa

È molto noto lo «sconosciuto dei miei sogni»

Inturba alla radio la campagna pubblicitaria per i romanzi «rosa». Due o tre volte al giorno ci informa che in edicola «Lo sconosciuto dei miei sogni», il nuovo romanzo della collana Harmony - Mondadori: collezione Harmony per sognare a libri aperti. Di titoli ce ne sono tanti, a piacere: il momento della verità, Attenzione, Ragazza fragile, Amanda al ballo, Nel deserto del Nevada, Una stella nel mio cielo, Il risveglio di Alice, Non sono un gentiluomo... Più o meno, un centinaio, stornati al ritmo di due alla settimana — il mese — e il terzo martedì del mese — a partire dal maggio scorso.

I titoli mantengono tutti quello che promettono. Lei è la carnagione chiara, lunghe ciglia incorniciavano ai suoi occhi il mondo, i capelli biondi le cadevano sul collo in una acconciatura vaporosa. Aveva un portamento elegante, da indiosassina. Lei era bella e virile, snello e asciutto, con spalle atletiche. Lei aveva occhiolini blu, colmi di rimprovero ed era l'immagine autentica dell'innocenza. Lei era alto, certamente di un metro e ottanta, con spalle larghe, fianchi stretti e gambe lunghe.

Sempre secondo quanto promettevano i titoli, le storie si svolgono quasi tutte in un scenario esotico: le verdi colline del Vermont, Carabbi, Sierra Nevada, Barbados, Hawaii, anche Capri e Venezia. Si deve proprio restare in Italia; e i protagonisti, o blondi che loccano dalla bellezza, sono tutti moralmente ineccepibili: ancorché contorti e qualche volta imprevedibili, finiscono tutti per trovare la realtà, che è sempre patetica, il legittimo matrimonio con l'amato bene.

Come nel gli altri si svela sempre il colpo, nel «rosa» l'amore — quello vero — sale sempre naturalmente all'ultimo, per la giusta suspense. E allora «il suo ardore si accese e la ragazza venne travolta in un vortice di amore, stretta contro il corpo virile di un uomo che possedeva in un modo che non le lasciò alcun dubbio che Clint sarebbe stato sempre il suo dominatore». Oppure, «E quando finalmente si baciò, fu come se un mondo sognato, le labbra sensuali e repletenti di lui esprimevano una passione divorante».

Gli esiti sono sempre gli stessi, quasi con le stesse parole. Il linguaggio è identico pressoché in tutti i romanzi, abbastanza moderno e lineare, ma affidato ad un lessico piuttosto illimitato. E sempre identiche le vicende narrate, uguali e persino monotone nei personaggi, nell'intreccio, nell'impianto strutturale: cambiano solo i nomi, i luoghi, gli ingredienti: esattamente costruiti in serie, secondo una formula di successo attentamente valutata.

Orfana onesta e bella, dopo varie peripezie, incontra il giovane magnate che vestito sempre di marinaio, la sposa e partono per Marbella. Ragazza di provincia bella ma senza grinta per la testa incontra e fa innamorare il famoso stilista di moda, opportunamente stanco di bellezze al neon. Ragazzina di provincia povera e casta incontra e fa innamorare il ricco e bello; lei non cede e lui dopo un po' la sposa.

Lo schema è fisso. Lei può non essere ricca, anzi se è povera e in difficoltà meglio: è però essenziale che sia bella, attraente, vergine, propensa



Sono in maggioranza donne (giovani) ad acquistare i romanzi d'evanescente - 900.000 copie al mese, 3 miliardi all'anno di pubblicità - Gli autori tutti anglosassoni

al sesso ma fermamente capace di non cedere; essenziale è anche che entri in contatto con il bel mondo, con l'ambiente ricco, non importa se per caso, grazie alla cucina o al lontano parente, a una fuga da casa o semplicemente per motivi di lavoro. Invece di evanescente, il titolo «risata profonda», «ferisce», «oltraggi», «incontrano ancora padroni, principi, manager che, tutti indistintamente, sposano la loro segretaria».

Per «l'us» invece è un altro discorso. L'«us» avventata, «sfonda la ditta nella carne morbida di lei», ha una «mano che si abbatte pesante sulla guancia di lei», ha una «risata profonda», «ferisce», «oltraggi», «incontrano ancora padroni, principi, manager che, tutti indistintamente, sposano la loro segretaria».

«Vanno bene in Italia, ma non solo: vanno bene in tutto il mondo. Non solo vantano traduzioni inglesi, francesi, spagnole, ma sono diffusissimi in Svezia, in Finlandia, in Norvegia, negli Usa, in Giappone, in tutti i paesi arabi, in Sud America. E non è un fenomeno di oggi, è antico e universale».

Al novanta per cento di evanescente anglosassone, gli autori della Harlequin sotto contratto sono oltre centocinquanta e alcuni di essi poliglotti: come Janet Dalton, che tira qualcosa come 350 milioni di copie, seconda solo a Harold Rollins (500 milioni).

«Abbiamo a che fare, dice Simona Argentieri, psicologa, con una recente intervista, con un immaginario femminile che è per lo più povero, monotono, ripetitivo. E la letteratura rosa che ha così grande successo tra gente più o meno colta, di diversissimi gusti letterari, di idee politiche contrastanti, ricalca, in fondo, e trae ispirazione da questi schemi».

Maria R. Calderoni

Tutta Napoli con i suoi operai



NAPOLI — Il sindaco Maurizio Valenzi tra gli operai dell'Italider

solo dieci giorni di autonomia, poi si spegne. È la prova provata che la chiusura era decisa da tempo. «Altro che ministri, questi qui sono dei barbi, proprio come gli imbroglioni di Forcella che i vendono mattoni al posto di dolo stero — dice un operaio — Ma stessero attenti, noi siamo napoletani e lo «scartoloffo» lo sappiamo riconoscere».

«Scartoloffo», nella coscienza operaia, è anche la promessa che poi l'Italider riaprirà, «più bella e maestosa che prima», per dirla alla Petrolina. «Anche un bambino lo sa che significa spegnere l'altorfono. E la chiusura, ci vogliono quaranta mesi e 26 mesi di tempo per riaccederlo. A chi vogliono darla a bere?». «E poi — incalza un altro — se andiamo fuori dalla fabbrica, cominceremo a corsa al lavoro nero. A Bagnoli siamo tutti specializzati, il più «fesso» è del quarto livello. E loro ci sperano che ci spappoliamo, così addio Bagnoli».

Il corteo avanza compatto e grintoso. Ma non fa paura alla città che lo guarda dai balconi, dai marciapiedi, dai pullman fermi nel traffico. Da un lato un operaio a torso nudo abbronzato e nerboruto, è impegnato in una complessa discussione sulla politica comunitaria dell'acciaio con un distinto signore in doppiopetto e pipa. Dall'altro, un papà massale, strofina un paio di scarpe, sbuffando per la gran calca,

nizi del secolo, in una balata tra le più splendide del Mediterraneo. Eppure non hanno mai lottato solo per loro. Se c'è qualcosa di profondamente napoletano, a Napoli, oltre il Maschio Angioino, è proprio l'Italider. Una città ha anche un capitale morale oltre che le statistiche sul saldo negativo dell'occupazione.

È a Bagnoli che Napoli ha sconfitto il terrorismo, negli anni in cui tentò di mettere rotelle nella fabbrica, sempre. Quando nel '76 dc e missini coalizzati fecero cadere la giunta Valenzi, la prima giunta di sinistra della storia di Napoli, gli operai partirono da Bagnoli alla volta di Palazzo San Giacomo; non è esagerato dire che Valenzi fu rilesso loro.

Da settant'anni sono il nerbo della storia moderna di Napoli. Scriveva un osservatore straniero, nella Napoli del '800 che «questa città ha solo due classi degne di questo nome: l'intelligenza ed il pollaio, ed il triste è che si combattono da sempre. La variante democratica dell'ultimo mezzo secolo, il cemento nuovo della classe operaia, è nato lì, a Bagnoli. È un po' per questo che, quando si tocca l'Italider, si ribella tutta Napoli. Dice un operaio che lavora in una piccola azienda. «Ma sal che stiano era il papà di un direttore dell'acciaieria, costruita chissà perché, agli 1-

Ecco cosa chiede la CGIL

quali la scala mobile copre meno del 50%. Per costoro, attraverso un meccanismo di sgravi fiscali, si potrebbe fare in modo che in banca paga venga un punto netto superiore; mentre gli operai delle categorie più basse non perderebbero nulla anche grazie all'aumento degli assegni familiari».

Il valore del punto, al lordo, resterebbe uguale per tutti? «Sì, c'è stato un orientamento di massima delle categorie e degli organismi di base a favore del punto unico. Tuttavia, questi sono i nostri obiettivi; gli strumenti concreti sono oggetto di un confronto con gli altri sindacati».

L'operazione sul punto, dunque, favorisce un po' le categorie più alte; ma non incide sulla sensibilità della scala mobile.

«No, per questo noi siamo pronti — ma, lo voglio ripetere per maggior chiarezza, solo a fronte della intera operazione fiscale — a concordare una minore sensibilità della scala mobile agendo sul paniere. È un intervento che può avvenire o adottando l'indice Istat, che è migliore di quello sindacale e aggancia i due, per esempio, all'80% del suo valore; oppure inserendo, venendo sulle singole voci,

ma anche il controllo sulle ristrutturazioni, l'orario di lavoro, la contrattazione aziendale».

Giovedì, dunque, potrà cominciare il negoziato contrattativo? O con la Confindustria parlerete solo di costo del lavoro? «Giovedì ci scambieremo i nostri intenti di carattere generale sul costo del lavoro, poi noi dovremo fare la consultazione. Mentre, per i contratti, crediamo che non ci siano poi ostacoli a questo punto perché si comincerà subito. In ogni caso, noi non vogliamo nessun accordo-quadro o specie di contrattone globale».

«Va bene; abbiamo visto che gli industriali ci guardano male; i lavoratori non ci perdonano, se funziona l'intervento fiscale. Ma allora dovrà pagare lo Stato. Dunque la proposta della CGIL gonfierà il deficit pubblico? «Certo, per lo Stato ci sono dei costi, ma a quel punto la contrattazione del fiscal policy, che noi facciamo ogni anno viene assorbita. Inoltre, ti ho già detto che noi chiediamo al primo punto una nuova politica delle entrate, oltre che della spesa pubblica. E non è una mossa propagandistica».

«Questo punto, c'è una questione politica che non può essere messa in ombra. Tutta la proposta si regge su una incognita: la possibilità che il governo, e in particolare il ministro delle Finanze Formica, realizzi quella manovra fiscale che è la condizione essenziale per di-

I militari in Spagna

era prevedibile, non dal suo cratere principale, ma da uno dei crateri secondari e forse più pericolosi, quello dei colonnelli e dei capitani, dove l'epitafio scaldava da tempo la sua lava distruttrice sia contro il potere civile, sia contro i tenenti generali e i generali che, arrivati al più alto grado della carriera, hanno perduto, con l'ambizione, il gusto del rischio politico anche se continuano a non accettare la supremazia del potere civile su quello militare sancita dall'articolo 97 della Costituzione. Tutt'al più si piegano all'autorità del re come capo supremo delle forze armate designate da Franco alla sua successione.

«Diario 16, l'assalto al Palazzo della Zarzuela, residenza di re Juan Carlos e del Palazzo della Moncloa, sede degli uffici del primo ministro Calvo Sotelo. A questo sembrava, quindi, ed è questa l'impressione prevalente a Madrid, si trattava di qualcosa di molto meglio organizzato del «golpe» di Tejero. I tre colonnelli cospiratori (tutti legati allo stesso Tejero e al generale Milans del Bosch, entrambi in carcere dopo il 23 febbraio 1981) avrebbero previsto tra l'altro l'insurrezione delle caserme contro i generali dopo essersi assicurati l'appoggio di centinaia di capitani rivoltosi. Del resto, non è forse vero che lo stesso Milans del Bosch, durante il processo della primavera scorsa, rivelò l'esistenza di un complotto di colonnelli e di capitani che Tejero aveva involontariamente «sventato» con suo assalto alle Cortes? «Che si tratti dello stesso complotto di allora nessuno può dirlo. Ma ormai è chiaro che questa parte dell'esercito non accetta un governo socialista e che perfino il rosa pallido di Gonzalez assume ai suoi occhi tonalità di un rosso inopportuno. Tejero, che resta l'idolo dei rivoltosi, poche ore prima della rivelazione del complotto, aveva dichiarato dalla sua prigione: «Se vincono i socialisti, la sola alternativa possibile è di riunire le forze necessarie per cacciarli fuori di Spagna. Qui c'è puzza di marxismo».

Il solo elemento «sconfortante» che si può trarre dalla scoperta del complotto è che l'esercito è diviso e non ha più un «capo carismatico». Ma è poi vero, in questo paese che conta più di 1500 generali e ammiragli e trentamila ufficiali superiori? Augusto Panceloni

Il negoziato Cina-URSS

che stavolta il negoziato (che da parte cinese vede come protagonista un esperto diplomatico che è stato a Mosca dal 1980 al 1982) appare scorciatoie.

Anche perché, come i cinesi si lasciano intendere, preferirebbero che, prima ancora che si proceda verso la normalizzazione con l'URSS, venisse risolta la controversia che in questi giorni è stato riproposto Pechino a Washington. In agosto era stato raggiunto un compromesso sulla questione delle armi a

Taiwan. Ma resta il problema dell'interpretazione e dell'applicazione di quanto le due parti avevano sottoscritto in una dichiarazione congiunta. Non si tratta di un paradosso. Pratico insistono molto sul fatto che non intendano giocare «né la carta sovietica contro gli Stati Uniti né la carta americana contro l'URSS». Insomma, la Cina si molto attenta ad avere un ruolo «equilibrato» e rifiuta decisamente aut aut del tipo: «Con noi o con loro». Anche se l'amministrazione Reagan, con i suoi effetti squilibrati e le tensioni che ha creato nei rapporti Cina-USA, ha avuto indubbiamente un ruolo a che i cinesi sollecitassero un processo di distensione con l'URSS, e questo potrà av-

viarsi tanto più solidamente e rapidamente — tanto più liberamente, se si vuole — quanto meno sarà condizionato dalle ipoteche di una situazione «rottura» con gli Stati Uniti.

Siegfried Ginzberg

Trattati o sono chiudono premurosamente la sua luminosa essenza il compagno

DANTE PENNECCHI

scrittore, editore, ex-ferrovier, nel P.C.I. dal 1927, messaggero di sempre da volente, faccioso, indomito combattente per le cause della libertà e della pace.

In suo onore il figlio scottone per l'Unità, che lo rinnovò tra i più coraggiosi diffusori nel periodo clandestino.

Milano, 6 ottobre 1982

Rossella con Anna, Benedetta, Margherita e Angiola Giordano

GIUSEPPE LOY

a tutti quelli che gli hanno voluto bene.

Milano, 6 ottobre 1982

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PERO BORGESANI

Direttore responsabile Guido Dell'Acqua

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. Numero di licenza di pubblicazione n. 4468.

Direzione, Redazione ed Amministrazione 00186 Roma, via del Teatro, 19 - Telef. centrale: 4860251 - 4860252 - 4860253 - 4861281 - 4861282 - 4861283 - 4861284 - 4861285

Poste: n. 4707 - autorizz. G.A.T. 00186 Roma - Via del Teatro, 19